

Pietro
Bortolin

INDIPENDENZA FACILE



***L'INDIPENDENZA VENETA raccontata
ai "bambini" dai 5 ai 105 anni***

questo libro lo dedico alla mia famiglia: Lucia, Andrea ed Emma

“Do alla parola Patria lo stesso significato che si dava durante la prima guerra mondiale all’Italia: ma l’Italia non è la mia patria e sono profondamente convinto che la parola e il sentimento Patria è rappresentato fisicamente dalla terra, dalla regione dove uno è nato.

Sebbene esista una repubblica Italiana questa espressione astratta non è la mia Patria e non lo è per nessuno degli italiani che sono invece Veneti, Toscani, Liguri e via dicendo.

L’unità d’Italia non c’è mai stata nonostante la Patria del risorgimento, della prima guerra mondiale, della seconda e della costituzione repubblicana in cui viviamo.

...Ho girato il mondo fino a quando mi ha sorretto la gioventù e lo spirito di curiosità e di ansia esistenziale che, oltre a Comisso, doveva avere certamente per primo Marco Polo. Con lo stesso candore e incoscienza noi Veneti abbiamo girato il mondo: ma la nostra Patria, quella per cui se ci fosse da combattere combatteremo è soltanto il Veneto.

...quando vedo scritto all’imbocco dei ponti sul Piave: “fiume sacro alla Patria” mi commuovo ma non perché penso all’Italia bensì perché penso al Veneto. Fuori dal Veneto per me è terra straniera e forse ostile.”

Goffredo Parise dal Corriere della Sera, 7 Febbraio 1982

Catena di San Marco

“se fortuna vuoi avere invia questo libro a 30 mail presenti nella tua rubrica o regalane almeno tre ad amici; se non lo farai ti coglierà la sfortuna ... di rimanere italiano.”

*Prefazione di Alessio Morosin
Candidato Presidente Parlamento Veneto*

Il lavoro dell'amico Pietro Bortolin costituisce uno sforzo di semplificazione e sintesi comunicativa su un tema politico e storico assai complesso e per nulla facile.

Anzi, parlare di "Indipendenza facile" può apparire un ossimoro proprio perché la riconquista dell'indipendenza da parte del Popolo Veneto è una delle operazioni meno facili che, assieme a Pietro e a un manipolo di coraggiosi, ho intrapreso con assoluta convinzione ed impegno.

L'autore del testo è ben consapevole, come si percepisce fin dalle prime righe, che non è semplice comunicare un sogno a milioni di veneti che hanno bisogno, vogliono e hanno diritto di sognare tutti insieme e quindi di realizzare attraverso lo strumento dell'autodeterminazione, per via istituzionale, un obiettivo, quello dell'indipendenza, che è un loro diritto naturale il quale non è anti-costituzionale ma ante-costituzionale.

L'autodeterminazione, infatti, è un diritto che viene prima e sta sopra alla stessa Costituzione italiana del 1948.

Bortolin fa capire immediatamente, fin dalle prime pagine, che l'indipendenza del Popolo Veneto trova la sua fonte legittimante nella storia gloriosa della Serenissima, ovvero nella nostra storia.

I frammenti ed i richiami alla storia di un ordinamento statale repubblicano durato oltre un millennio vengono rappresentati da Bortolin con il pudore di chi tocca un patrimonio sacro.

Il testo è avvincente e coinvolgente proprio per la sua semplicità e per la sua facilità di lettura.

L'autore, dopo essersi immerso con amore e rispetto nel patrimonio storico della Repubblica Veneta, si alza agile e motivato a rappresentare in modo diretto, coerente, chiaro, il futuro della nuova Repubblica Veneta toccando i temi della vita del nuovo Stato con quella sana pragmaticità che ogni buon imprenditore veneto sa fare.

Ringrazio l'amico Pietro per le generose parole spese nei miei confronti ma soprattutto per aver avuto il coraggio di spiegare, o come dice lui, di "raccontare" in modo facile a tutti i veneti "da 5 a 105 anni" che l'indipendenza è un diritto di cui abbiamo il dovere di riprenderci la titolarità e l'esercizio.

Buona lettura e buone conclusioni a tutti.

Aprile 2015

Alessio Morosin

"Il Veneto è la mia Patria"... così scriveva il grande giornalista veneto Goffredo Parise sul Corriere della Sera il 7 febbraio 1982. E l'amico Pietro Bortolin non poteva trovare parole migliori per iniziare questo suo volume, in cui ciascun lettore potrà ritrovare letteralmente se stesso.

Attraverso curiosità, aneddoti, episodi storici e riflessioni personali, Pietro ci illustra un mondo, quello Veneto, che fino ad oggi ci è stato volutamente e scientificamente censurato. Un mondo che però ci appartiene, in cui gli "eroi", i protagonisti principali, siamo proprio noi Veneti. Riscoprire il nostro glorioso passato significa tornare coscienti di chi siamo stati, delle nostre potenzilità e dei profondi valori che ci hanno sempre contraddistinto. Ma non solo: significa tornare di nuovo orgogliosi di noi stessi, forti di una ritrovata e rinnovata Identità, persone coraggiose e intraprendenti in grado di riprendere in mano le redini del proprio destino.

Attraverso queste pagine, Pietro ci accompagna per mano lungo un percorso di "risveglio", che dalla Storia arriva al presente e si spinge oltre... verso un nuovo Futuro."

*Davide Guiotto
Raixe Venete*

CAPITOLO ZERO

(perché vallo a spiegare ad un bambino di 5 anni che cos'è la "prefazione")

E' lunedì, mattina, sveglia presto, oggi è una giornata speciale: la mia piccolina, Emma, inizia una nuova avventura, una delle tante che affronterà nella sua vita.

Ha 6 anni e sembra già una signorina, perché i bambini di oggi sono più maturi, perché hanno una montagna di stimoli, perché i genitori di oggi sono più maturi o consapevoli.

Usciamo di casa, un saluto alla mamma (perché è nei giorni importanti come questo che il papà non può mancare!) saliamo in auto, cintura bene allacciata, perché "come dice Dora? Sicurezza sempre sempre!" e ci avviamo giù per la stradina che porta in centro, che porta alla scuola elementare.

Eh già, oggi è il primo giorno di scuola! lasciamo l'auto nel grande parcheggio di fronte all'entrata principale della scuola elementare, entriamo in questa meravigliosa struttura, moderna, nuova, tutta in legno con vetrate enormi, percorsa da decine di bambini festosi ma silenziosi allo stesso tempo; nessuno che urla ma tutti in maniera composta ed allo stesso tempo gioiosa che si avviano verso l'ingresso; qualcuno si avvicina all'amichetto od amichetta preferiti per abbracciarli e per raccontare loro una intera estate di spensierate avventure.

In fondo ad un corridoio largo, luminoso intravvedo la nuova maestra di Emma, lei mi vede e mi viene incontro con un largo sorriso e le braccia aperte verso Emma "grossgott, ich bin Pietro Bortolin und das ist Emma!" "hallo her Bortolin, ciao Emma!"

Sono agitato, sudato, non per l'inizio della scuola ma perché quella meravigliosa struttura mi pare non ci appartenga; esco e vedo l'insegna "hermagor grudnschule" ed indietreggiando sento Emma che mi chiama "papà dove ti va?" e girandomi inciampo e cado rovinosamente a terra e.....mi sveglio,

*fradicio,
giù dal letto di casa mia,
nella mia terra,
in Veneto.*

il 2011, settembre, Emma aveva allora 2 anni e mezzo ed io e mia moglie, Lucia, avevamo già fissato la data del trasloco, in Carinzia, Hermagor: Natale 2012.

Era l'unica scelta che potevamo fare (ovviamente con la consapevolezza di allora) per poter dare un futuro a nostra figlia; ma in fondo, nel nostro cuore, c'era dell'amaro, c'era qualcosa di sbagliato nei nostri confronti, nei confronti della nostra terra e delle persone che vi avevano vissuto nei secoli prima di noi, ma soprattutto sentivo che c'era qualcosa di sbagliato nei confronti di Emma: per darle migliori e maggiori opportunità per la sua vita la stavamo per sradicare, estirpare dalla sua terra natale, il Veneto. La terra natale, questo concetto che pare vecchio, anacronistico nel mondo d'oggi, in questo tempo dove la parola che si usa di più, talvolta a sproposito o senza conoscerne spesso il significato, è "globalizzazione"! Eppure, osservando quanto accade nel mondo, questo sì grazie alle opportunità che la globalizzazione permessa da internet ci offre, mi sono reso conto che il concetto di terra natale non è strettamente legato a dove fisicamente si è venuti al mondo. Faccio un esempio davvero banale ma che rende bene l'idea: moltissimi Brasiliani di passaporto si sentono Veneti, sono nati in Brasile ma parlano "el talian" che altro non è se non la lingua Veneta e quando parlano di terra natale si riferiscono alla terra da dove sono arrivati i loro avi, parlano di "belun" piuttosto che "valdobiadene o montebeuna" e difendono la loro identità culturale spesso con maggior impeto rispetto a quanto fanno molti Veneti nativi.

Dicevo, pare vecchio come concetto ma se guardiamo bene il comportamento del genere umano, per quanto oggi ci siano possibilità come non mai di essere "cittadini del mondo", alla fine cerchiamo sempre quel qualcosa che ci distingue dal resto del mondo ed allo stesso tempo ci accomuna ad una cerchia ben distinta di persone mettendoci in relazione stretta con.....le nostre radici; quante volte, all'estero quanto in Italia (che comunque per me oggi non sono molto diversi, considerando l'Italia uno meraviglioso stato estero), se senti parlare in Veneto ti viene voglia di avvicinarti e di chiedere "ciao, da dove ti xe? so

Veneto anca mi! mi so da Venessia!” (ciao da dove vieni? sono Veneto anch’io! io vengo da Venezia!). Quando lo fai ti metti a parlare con sconosciuti come non faremmo mai a casa, in Veneto. Ebbene, da una certa “cultura” che si definisce moderna parlare di terra natale o di senso di appartenenza viene definito “ignorante chiusura al futuro ed alla modernità” ma basta poco per accorgersi che la chiusura e l’ignoranza abitano nelle menti di chi si prende “la briga e di certo il gusto” (parafrasando il grande De André) di giudicare un comportamento insito nel genere umano: l’appartenenza ad una comunità distinta piuttosto che ad un Popolo sono stati nella evoluzione umana le molle che hanno spinto singoli o gruppi di singoli a scoprire, cercare, uscire dalla “zona confort” nella quale si trovavano con l’esigenza o la necessità di trovare la soluzione ad un problema piuttosto che ad una necessità della collettività.

Le grandi scoperte, siano esse scientifiche, mediche o culturali, sono arrivate quasi sempre su spinte di questo tipo; a volte hanno portato a cambiamenti o miglioramenti per l’umanità o quella specifica comunità fantastici ed epocali, altre catastrofi umane impresse nella storia umana anche se non sempre compaiono nei libri di storia.

Quindi, parlare di un Popolo come quello Veneto che vuole autodeterminarsi (tutti concetti che approfondiremo più avanti nel libro) non significa che ci vogliamo chiudere in noi stessi ed esularci dal resto del mondo: è vero proprio il contrario! Ma anche questo sarà oggetto di riflessione più avanti; torniamo quindi sulla situazione che stavamo vivendo io e Lucia in quel periodo.

Partire per avere un futuro, per darlo a nostra figlia, sembrava l’unica cosa da fare e per la consapevolezza, le informazioni che avevamo in quel momento era giusto così; facevamo parte di quel 99% (allora) di Veneti che non avevano consapevolezza di quello che è stato e deve (chiedo perdono per l’imperativo) tornare ad essere il Popolo Veneto.

Era, quello, un periodo strano: stavamo per fare una scelta

importante, stavamo per andare ad abitare in un paese, l’Austria, dove siamo stati decine di volte per turismo; conoscevamo bene quel Paese, soprattutto la Carinzia, conoscevamo quel Popolo e la sua proverbiale organizzazione ma.....andarci per turismo o passione era una cosa, lasciare la nostra terra, il nostro Popolo era una cosa completamente diversa.

Provavo sentimenti contrastanti: da un lato la consapevolezza di fare una cosa giusta per la mia famiglia, da un altro la confusione e l’amarezza, quasi rabbia ma inconscia, non consapevole ma rabbia. Come quando non sai bene perché ma hai la sensazione dentro, profonda, che stai per essere un’altra vittima di una enorme ingiustizia.

Allora, lo ammetto, ero inconsapevole della grande ingiustizia che il Popolo Veneto ha subito negli anni e continua a subire ancor oggi: allora ero un Veneto “*istruito*”, formato alla scuola dell’obbligo (un linguista avrebbe molto da dire su questa definizione della scuola in Italia), con la storia che ti mettono nei libri, quella che bisogna sapere e solo quella: l’impero romano, le Repubbliche marinare, *larivoluzionefrancese* (tutto attaccato così sembra ancora più grande) e lui: il Còrso venuto dal nulla: napoleone bonaparte (perdonatemi ma in questo momento non trovo il tasto per il maiuscolo...); l’uomo che più di altri ha portato nel mondo antico i “valori” della rivoluzione francese, quel “*libertè, egalitè, fraternitè*” che tanto ha incantato la vecchia Europa portandola a sperare che quel vento in arrivo dall’ovest avrebbe rappresentato il cambiamento al quale tanti aspiravano per un mondo nuovo, più giusto per tutti; il cambiamento c’è stato, come cambia il paesaggio al passaggio di un tornado distruttore, come dopo uno tsunami, dove nulla è come prima perché ... nulla è più!

Tutto questo accade da sempre, il controllo dell’istruzione e della memoria sono le prime azioni che qualsiasi apparato o stato si appresta a fare appena conquista nuovi territori o si appresta a creare “nuovi cittadini” presso altri popoli, è una pratica consolidata per la quale gli esempi nella storia, anche recente, si sprecano. Approfondiremo, in modo davvero leggero, alcuni

aspetti storici nel capitolo 2.

Allora per me, per la mia famiglia, il Veneto era il ricco nord est, le zone industriali, un territorio stupendo (anche se mi sono reso conto, più tardi, che non ne conoscevo che una piccola parte), la mia terra ma più per abitudine, per ancoraggio personale che per consapevolezza reale; il Veneto era Venezia, la città magica conosciuta in tutto il mondo, era campi di granturco, le spiagge, il Po, la Laguna, le Dolomiti, il Montello, il Piave, l'odore di erba tagliata nei giardini delle case al sabato piuttosto che il profumo di costicine e polenta la domenica.

Era tutto ed allo stesso tempo tutto scollegato, senza una consapevolezza storica, senza una identità vera od un qualcosa che legasse le persone, i luoghi e le comunità con un filo logico che ne spiegasse razionalmente il forte legame con la terra, col territorio che in modo istintivo sentivamo, perceivamo, annusavamo ogni volta che ci si trovava, anche all'estero e si cominciava a parlare in "dialetto"; quella frase "*ciao da dove ti xe?*" detta quasi a bassa voce, per non farsi sentire perché per anni, ed in gran parte anche oggi, sinonimo di grezzo, di contadino, di poco istruito o peggio di scemo.

La consapevolezza istintiva di non essere come altri Popoli italici, di avere delle caratteristiche proprie, distintive, uniche ma allo stesso tempo l'educazione di tanti anni che come un mantra tibetano lentamente ma inesorabilmente, come l'acqua sulla roccia, ti scava e ti continua a convincere che siamo tutti italiani, che il popolo italiano, che la nazionale di calcio italiana, che la Ferrari, capolavoro del made in italy, che "Roma caput mundi"!

Per tutta la vita ho vissuto questo disagio, questa situazione dove mi si voleva convincere dell'esistenza del popolo italiano e della mia incontestabile appartenenza ad esso ma contestualmente la mia resistenza, inconscia, profonda, non spiegabile perché razionalmente ancora non realizzavo il fatto che non era così, che i Veneti sono un Popolo e che non parliamo un dialetto ma una lingua!

Perché un libro? Esistono decine di libri sul Popolo Veneto e sulla sua Autodeterminazione, libri scritti da persone con capacità

e competenze molto superiori alle mie; ne ho letti tanti ed alla fine mi sono sempre trovato in mano un pezzo della questione dell'Autodeterminazione del Popolo Veneto, un pezzo molto approfondito, molto tecnico e con argomentazioni il più delle volte inattaccabili anche da parte dei più preparati detrattori dell'indipendenza del Veneto.

Il punto è proprio questo: la maggior parte di questi libri sembra scritto ad uso di tecnici o detrattori affinché questi pochissimi operatori del settore (a volte storici, altre giuristi od economisti) si ravvedano e si rendano conto che fare un Referendum per l'autodeterminazione del Popolo Veneto si può e si deve fare, quanto il fatto che il Veneto, come Nazione, non è piccolo ed ha tutte le potenzialità per poter primeggiare a livello planetario. Altri libri descrivono in maniera polemica i fatti storici che hanno portato al plebiscito truffa del 1866 e li si fermano; altri ancora vogliono portare alla conclusione che l'Italia è nata dall'inganno e che quindi non esiste e va cancellata; poi ci sono i libri o le persone che sostengono che dato che il plebiscito del 1866 è stato una truffa allora non è valido e tutto il territorio Veneto non è sotto la giurisdizione italiana ma sarebbe una sorta di zona franca della quale loro sono stati eletti a governatori od a capo del governo nazionale, non si capisce bene da chi.

Esempi della fantasia e della creatività di tanti che si sono gettati nella mischia del Venetismo (inteso come movimenti e persone che pongono all'attenzione dei Veneti la necessità di ribadire l'identità del Popolo Veneto, il più delle volte con intenti nobilissimi, altre, ma per fortuna sono la minoranza, con il solo scopo di soddisfare propri bisogni o mire di protagonismo), ve ne sono una moltitudine ed alcuni arrivano addirittura ad oltrepassare i limiti della credibilità. Altri ancora sono talmente abili nella comunicazione da illudere le persone ed indurle a ritenere che il percorso per l'autodeterminazione del popolo Veneto sia una cosa assolutamente banale e semplice. Il mio obiettivo, con questo libro, è anche quello di analizzare assieme a voi molti argomenti, partendo dalla nostra storia, dall'analisi e dalle motivazioni del perché i Veneti sono un Popolo fino ad

analizzare i nostri giorni, la storia di oggi ma anche l'economia e le ingiustizie che ogni giorno siamo costretti a subire da parte dello stato italiano fino a definire il percorso legale e pacifico che può portare, se lo vorremo, il Popolo Veneto fino all'affrancamento dall'Italia per formare una nuova Nazione Veneta; analizzeremo anche come potrebbe essere una Nazione Veneta nel mondo, quali opportunità potrebbe offrire ai Veneti ma anche a tutto il mondo.

Tutto ciò con parole "facili", e con argomenti affrontati veramente in maniera semplice e diretta. il mio obiettivo, con questo libro, non è quello di parlare a tecnici o nicchie di Veneti, ma di rivolgermi ai bambini Veneti, quei bambini di ogni età che non hanno mai smesso di sognare e che non hanno consegnato in mano ad altri la propria vita e quella dei propri cari. Tantissimi Veneti vivono come vivevo io fino a quattro anni fa, sopito ma a disagio, istruito dalla scuola e dall'informazione mediatica, ma con la sensazione che qualcosa non torni.

A me è bastato un libro di 78 pagine di Ettore Beggiato: "1866: la grande truffa" perché mi si accendesse una piccolissima lampadina che poi mi portasse alla curiosità ed alla necessità di informarmi da solo sulle cose, capendo quante cose non ci sono state insegnate e quante altre ci sono state insegnate sbagliate con il chiaro intento di devitalizzare un Popolo millenario, il Popolo Veneto.

Mi piacerebbe che questo mio piccolo contributo potesse essere per tanti Veneti e non, perché mi piacerebbe ci fosse maggior cognizione identitaria anche da parte dei Campani, dei Siciliani e così via, quella piccola lampadina che improvvisamente si accende e ti fa spalancare gli occhi ed il cuore sul mondo reale, sulla storia reale, sulla libertà che ognuno di noi ha il diritto e dovere di esigere: la libertà di farsi una propria idea, anche sbagliata ma propria!

Contestualmente, con questo libro, vorrei "stanare" il vero, unico responsabile moderno della lentezza del processo di liberazione del Veneto dal gogo italico; ne parlerò molto apertamente ed a

volte passerò probabilmente per antipatico od odioso a molti, ma, ve ne chiedo perdono fin da questo capitolo zero, non mi importa assolutamente nulla. Questa parte voglio esprimerla chiaramente fin dal capitolo zero in quanto probabilmente sarà l'unico che si leggerà prima di decidere di acquistare il libro; di solito si fa così: vedi un libro con un titolo che ti incuriosisce; lo apri, vedi la biografia dello scrittore e poi vai al sommario, per poi, come ultima prova per decidere se quel libro ti può dare qualcosa o se ti è simpatico, leggi a spizzichi il capitolo zero (negli altri libri "prefazione"): se questo ultimo test ha avuto esito positivo ti avvii alla cassa.

Bene, se cercate un libro dove lo scrittore risulta simpatico a tutti...questo non fa per voi! Non compratelo e non consigliatelo. Affrontare alcuni argomenti con onestà di pensiero non sempre ti rende simpatico, ma preferisco un buon critico ad un cattivo adulatore, quindi non me ne preoccupo.

I soggetti che stanno frenando la libertà del Popolo Veneto sono ben conosciuti da tutti, ogni giorno, fin dal primo mattino, abbiamo tutti relazioni con questi soggetti, sia direttamente che attraverso mezzi di comunicazione vari, siano essi quotidiani piuttosto che Tv e radio ed ultimamente con sempre maggiore subdola importanza attraverso i social media; per mezzo di questi strumenti i soggetti che stanno remando contro la libertà del nostro Veneto entrano nella vita di tutti noi e minano la nostra volontà ed obiettività oltre a limitare il nostro spirito di reazione e di sopravvivenza.

Questi infidi soggetti sono...i Veneti!

Eh si; a cominciare spesso da noi stessi, aiutati da chi ci sta vicino o dai mille che si prodigano in "saggi" consigli buoni per tutto e per tutti. A cominciare dalla ritrosia di tutti noi dall'alzare il nostro posteriore dal divano la sera per uscire di casa ed andare ad informarsi o informare i Veneti, per continuare con quelli che dicono quella maledetta e stupida frase "*no i ne assarà mai!*" (non ci lasceranno mai), oppure "*sel Veneto se cava cossa fai a Roma*" (se il Veneto se ne va cosa faranno a Roma) o la frase di quello che ha già provato a cambiare ma è deluso ed

affoga la propria delusione con la madre delle giustificazioni stupide: “*ghe ga provà par vint’ani ea lega e ti ga visto che fine che ea ga fato!*” (ci ha provato per vent’anni la lega ed hai visto che fine ha fatto).

A volte, nelle serate che spesso mi vedono in giro per il Veneto, dico che vorrei che i Veneti avessero il 10% della caparbietà e della coesione che dimostrano i Campani quando vogliono qualcosa; ecco il vero nemico dell’autodeterminazione del Popolo Veneto: siamo dei solitari, dei fantastici solitari che fanno cose eccezionali singolarmente, sul lavoro, nel sociale, in famiglia, ma non abbiamo quella capacità di coesione sull’obiettivo comune che ci è indispensabile per fare massa critica e diventare un Soggetto credibile ed autoritario in ambito internazionale (inteso, come abbiamo visto prima, estero anche lo scacchiere italiano).

Questo è il nostro grosso limite e su questo, posta quella informazione che ci è indispensabile per sentire col cuore l’appartenenza ad un Popolo ed una terra unici al mondo, dobbiamo assolutamente lavorare e crescere perché finché non faremo questa crescita non potremo mai rivendicare il nostro diritto alla libertà, finché non riusciremo ad andare in piazza, pacificamente, in duemilioni di Veneti, come è accaduto in Catalogna, per rivendicare la nostra volontà di uscire da questa Italia che ci ha spremuto fin dall’inizio dell’annessione attraverso il plebiscito truffa del 1866, nessuno ci riterrà un soggetto meritevole di attenzione e credibilità.

Quindi, se hai deciso di leggere questo libro, nonostante gli avvertimenti appena elencati, GRAZIE.

Sappi che farò di tutto affinché la lettura risulti davvero facile e leggera, pur trattando argomenti certo non frivoli o privi di rilevanza storica, morale, identitaria ma soprattutto di spessore.....L’indipendenza del Veneto è un argomento che spesso, soprattutto negli ultimi tempi, è balzato all’onore delle cronache, il più delle volte con taglio sarcastico, da parte della stampa italiana; molto spesso si vede la tendenza da parte di alcuni di banalizzare l’argomento, altre di generalizzarlo portandolo ad “indipendenza del Nord” con il solo fine, nella

migliore delle ipotesi, di creare confusione se non con quello , nella peggiore delle ipotesi, di sfruttare per fini personali propagandistici un argomento che sta iniziando a fare breccia nella mente dei Veneti.

L'indipendenza del Veneto è un tema davvero importante, non solo per i Veneti ma per il mondo intero, in quanto il Veneto indipendente potrebbe diventare in pochissimo tempo un soggetto molto importante ed autoritario nello scacchiere internazionale.

Spesso noi Veneti ignoriamo l'importanza che potrebbe avere la Nuova Repubblica Veneta nel mondo moderno, quel mondo globalizzato che per alcuni detrattori dell'Indipendenza del Veneto dovrebbe rappresentare il primo motivo per non fare un Referendum in Veneto, tacciando la nostra libertà di grettezza e di chiusura al mondo stesso.

Quante volte mi sono sentito dire, il più delle volte per "candida ignoranza", che il Veneto da solo non avrebbe i numeri per stare in piedi nel mondo d'oggi, dimenticando od ignorando il fatto che proprio l'idea di Nazioni grandi al fine di difendersi da altre Nazioni è superata e propria della necessità caratteristica del periodo tra la fine del '700 e la metà del '900.

Oggi, proprio grazie alla globalizzazione, le Nazioni dove vi è una maggiore qualità della vita sono quelle più piccole ma... anche questo lo vedremo più avanti.

Ora, dopo questo variegato capitolo zero, vi prego di abbandonare preconcetti, pregiudizi e di accettare di leggere con l'innocente curiosità di un bambino di cinque anni i capitoli che verranno.

Alla fine del libro fatevi una vostra idea e se queste righe vi avranno acceso anche una piccola lampadina, se avranno aperto un piccolo cassetto in voi, beh allora la mia fatica avrà avuto uno scopo vero.

Poi, vero obiettivo del libro, avrete una grande responsabilità: informare quanti più Veneti possibili sulla vostra scoperta e portarli a leggere a loro volta questo libro; solamente in questo modo, solamente con l'informazione, il Popolo Veneto potrà tornare, Libero, consapevole del proprio glorioso passato, a decidere per il proprio radioso futuro.

Capitolo 1 perché l'indipendenza del Popolo Veneto

Ho pensato più volte a quale avrebbe dovuto essere il primo capitolo di questo libro ed ogni volta che arrivavo alla scelta mi sono sempre trovato a preferire, come partenza, quella che avrebbe, per certi versi, dovuto essere la fine.

Ho scelto di partire proprio dal perché l'Indipendenza del Popolo Veneto sia così importante; questo secondo me dovrebbe motivare ancor di più la lettura del libro: il soggetto del libro all'inizio dello stesso per motivare la continuazione della sua lettura.

Ad un bambino non puoi dire “andiamo in quel posto” senza dirgli cosa troverà di meraviglioso all'arrivo, magari dopo un lungo viaggio. Allo stesso modo vorrei trasmettervi quale sarà il motivo per il quale impegnerete del tempo per leggere tutto il libro



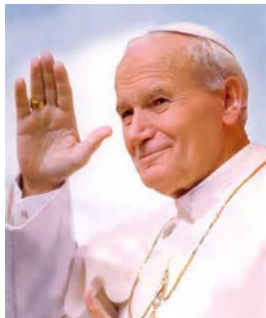
Le motivazioni per le quali è indispensabile un Referendum in Veneto per permettere al suo Popolo di decidere in merito alla propria autodeterminazione sono tantissime; ne citerò alcune in questo capitolo, con

l'obiettivo di approfondirle nei successivi ma banalmente la prima motivazione, quella che spesso si tende a minimizzare in quanto essendo, oggi, in un periodo di crisi molte volte si rivolge lo sguardo alle motivazioni economiche, la motivazione principale, dicevo, che ci spinge, oggi più che mai, a volere un Referendum è che

i Veneti sono un Popolo!

lo sono da millenni, riconosciuti da tutti i popoli che abbiano avuto modo di confrontarsi, commerciare, scontrarsi, vincere o perdere contro i Veneti.

I Veneti sono un Popolo perché posseggono due caratteristiche che sono proprie di un gruppo più o meno grande di esseri umani che possono essere definiti “Popolo”: hanno una lingua ed hanno una storia.



“Se, in nome dell’avvenire della cultura, bisogna proclamare che l’uomo ha il diritto di “essere” di più e per se stessa ragione bisogna esigere un sano primato della famiglia nell’insieme dell’opera di educazione dell’uomo a una vera umanità, bisogna porre nella stessa linea il diritto della nazione; bisogna porre anch’essa alla base della cultura e dell’educazione.”

La Nazione è in effetti la grande comunità degli uomini che sono uniti per diversi legami, ma, soprattutto, dalla cultura. La Nazione esiste “mediante” la cultura e “per” la cultura, ed essa è dunque la grande educatrice degli uomini perché essi possano essere “di più” nella comunità. Essa è quella comunità che possiede una storia che sorpassa la storia dell’individuo e della famiglia. E’ anche in questa comunità, in funzione della quale ogni famiglia educa, che la famiglia comincia la sua opera di educazione nella cosa più semplice, la lingua, permettendo così all’uomo che è ai suoi primi passi, d’imparare a parlare per diventare membro della comunità che è la sua famiglia e la sua Nazione” Papa Giovanni Paolo II, Parigi 2 Giugno 1980, discorso all’UNESCO

Ed ora ditemi, quanti di voi hanno parlato almeno una volta, in lingua Veneta? Anche una sola parola? Nel suo discorso Papa Giovanni Paolo II tocca in maniera semplice ma efficace la definizione di Nazione e, secondo me, è impossibile argomentare al contrario, uscendo da questa semplice ma fondamentale affermazione: *“... Essa è quella comunità che possiede una storia che sorpassa la storia dell’individuo e della famiglia.... la sua opera di educazione nella cosa più semplice, la lingua!”*

La lingua Veneta, quella lingua messa all’indice dopo l’unità d’Italia, spesso indicata come sinonimo di ignorante, di contadino, di servo o prostituta (non sono forse questi gli assunti dell’uomo e della donna Veneti nella filmografia italiana?) quella lingua che determina note od espulsioni ai bambini che la parlano a scuola e spesso tanta vergogna nei genitori che si sono tanto sforzati di parlare in italiano ai propri figli, quella lingua che spesso viene definita in modo dispregiativo “dialetto” è, nella sua radice, più

antica dell'italiano e costituisce una delle tre matrici del latino.

Per il prof G.B. Pellegrini la lingua Veneta più antica, indoeuropea occidentale, scritta fin dal VI secolo avanti Cristo, unitaria, non può essere confusa con alcuna delle lingue più antiche d'Europa, né aggregata ad alcun gruppo; era però dotata di interessanti isoglosse (tratti linguistici comuni) con alcuni altri linguaggi. Il suo carattere centro-europeo, nonostante il suo autonomo sviluppo e l'omogeneità che accomunerà tutti i Veneti in una vera koinè (lingua comune), doveva necessariamente avere dei punti di contatto con alcuni altri linguaggi, che altro non potevano essere che quelli del gruppo paleoceltico, analogamente all'antico leoponzio (lingua celtica estinta).

Questa lingua, il Veneto, era la lingua franca commerciale in tutto l'Adriatico, fino ad oltre la Turchia, durante la Serenissima: se volevi commerciare in quelle zone dovevi sapere il Veneto (Veneziano), un po' come accade oggi con l'inglese. Era talmente rispettata la lingua Veneta che, ad esempio, durante il dominio austroungarico gli ufficiali di marina austriaci avevano l'obbligo di conoscere il Veneto per potersi imbarcare; al punto che, ad esempio, alla fine della battaglia di Lissa, il 20 luglio 1866, quando la flotta austroungarica (Veneziana) ha affondato 2 corazzate della regia marina sabauda vincendo la battaglia e provocando gravi perdite all'Italia (620 vittime contro 38 per la marina Austroungarica), sui ponti delle navi vincitrici si gridò "Viva San Marco".

Esistono effettivamente dei "dialetti" in Veneto, ma sono variabili di una lingua che permette ai Veneti di capirsi perfettamente da Verona a Treviso fino al basso rodigino; permette, spesso, di varcare anche quelli che sono i confini nazionali italiani.

Spesso racconto che una volta, qualche anno fa, mi sono trovato a fare una telefonata di lavoro al cugino di un mio amico, in Slovenia, Istria per la precisione; faccio il numero, suona, mi risponde il signore che cercavo e comincio così "buongiorno sono Pietro, amico di Roberto: parla italiano?" e lui "no! niente italiano". Bene, ho pensato. "do you speak english?" con la

speranza che mi dicesse di no perché l'inglese non è proprio il mio forte. E lui “ no english!” Allora, io, tra me e me ma a voce alta “ Madona in che ƒengua che parlo mi desso a questo!?” (Mio Dio, in che lingua parlo a questo ora)” e lui, candidamente “ parla nea nostra ƒengua, in Istriian!” e da li abbiamo iniziato a parlare in Veneto, io con cadenza Veneziana, lui con cadenza Triestina.

La lingua è importante per un Popolo; è un segno di distinzione ed appartenenza notevole, ti fa sentire a casa quando trovi una persona che parla la tua lingua perché profuma di famiglia, della tua terra, ti fa sentire quasi protetto: ti fa sentire a casa.

La lingua italiana è quella che parli quando vuoi farti capire dai “foresti” (stranieri) o quando vuoi mantenere una certa formalità. Quando sei tra amici, o stai bevendo un bicchiere di vino od uno spritz e fai quattro chiacchiere parli in Veneto, nella lingua dei tuoi genitori e dei tuoi nonni.

E' anche per questo motivo che io e Lucia abbiamo scelto di parlare ad Emma anche in Veneto; abbiamo scelto di trasmettere questo amore, questa convivialità, questo calore familiare attraverso anche la nostra lingua. I bambini sono fantastici perché Emma ha capito, senza bisogno di spiegare nulla o di propinare ideologie di sorta, che quando si scherza, si gioca o vuole prenderci in giro, nel modo di un bambino ovviamente, lo fa in Veneto; allo stesso modo quando si arrabbia parla in Veneto. Perché ha capito che la nostra lingua, in modo naturale, trasmette emozioni!

La lingua Veneta deve essere recuperata, promossa e difesa proprio perché è segno distintivo di un Popolo: senza una lingua un Popolo perde parte della sua identità.

Anche sulla storia del Popolo Veneto ho dedicato un capitolo nel quale tenterò di buttare una manciata di informazioni con la speranza, come per tutto il libro, di stuzzicare la vostra curiosità. Ora, a proposito della storia del popolo Veneto cito solamente un dato grezzo, semplice e numerico quindi non contestabile: 1.100 anni di Serenissima Repubblica contro 154 anni di Stato italiano.



Il Popolo italiano non è mai esistito: questa affermazione non è mia, per carità, non mi prenderei mai la briga di fare una affermazione che ai più potrà sembrare blasfema, questa affermazione è stata fatta da uno dei padri fondatori di quell'Italia che nel 2001 ha festeggiato i “suoi” 150 anni (mai nessuno in Veneto che nel 2001 abbia detto, a parte il sottoscritto e pochi altri, che gli italiani stavano festeggiando l'unità d'Italia senza

i Veneti! Infatti noi siamo “entrati” 5 anni dopo; anche questo non vi fa pensare che se il Veneto si affrancasse da questa Italia, nessuno se ne accorgerebbe?) di storia.

Questa affermazione, grave per molti, viene riportata nei libri di storia, pronunciata da quello che viene definito un patriota a tutto tondo, quel Massimo Tapparelli Marchese d'Azelio, Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno di Sardegna, predecessore di Camillo Benso, conte di Cavour, che nelle sue memorie scrisse:

“Pur troppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gl'Italiani”!

Ora, se “non si fanno gl'italiani” esiste un presupposto evidente ed incontestabile: gli italiani non c'erano e non sono mai esistiti!

Per essere precisi, non essendo le date storiche poca cosa, il Sign Massimo d'Azelio è mancato il 15 gennaio 1866, quindi nella sua frase più famosa, manco a dirlo, non si riferiva minimamente ai Veneti in quanto il Veneto è stato “annesso” tramite il famoso plebiscito truffa soltanto in Ottobre dello stesso anno.

Curioso anche notare che la mia affermazione viene espressa pari pari da un francese molto famoso all'epoca dell'unificazione dell'Italia, quindi proprio mentre i fatti si compiono: Pierre Joseph Proudhon, filosofo, sociologo, economista ed anarchico che in alcuni articoli pubblicati sulla stampa francese e belga dell'epoca ha descritto in maniera drammaticamente profetica tutto quanto sta accadendo oggi. Le “profezie” di Proudhon le vedremo più avanti.



L'Italia è fallita!

L'immagine qui sopra è la fotografia dell'ammontare del debito pubblico italiano al 26 marzo 2015 ore 12,00, Mediobanca prevede che entro il 2015 salirà al 145% del PIL: quale azienda con un rapporto del genere ed in continuo, inesorabile aumento senza che vi sia una, dico una sola previsione di miglioramento nei prossimi tre anni, potrebbe continuare ad essere sul mercato?

Chi di voi ha mai provato ad andare in banca per chiedere un fido ed ha detto al direttore "guarda, ho un debito aziendale che supera del 146% il fatturato dell'azienda stessa"? Un imprenditore qualsiasi non varca neppure la soglia della banca, non dico dell'ufficio del direttore della filiale.

Eppure il default dell'Italia non avverrà, probabilmente (forse purtroppo per gli italiani), mai per il semplice motivo che gran parte di quel debito pubblico è in mano a banche ed organismi stranieri che avranno tutto l'interesse di tenere in piedi, artificialmente, il sistema Italia, quasi come un malato in coma che mantieni in "vita" artificialmente perché se lo dichiari morto hai dei danni pazzeschi. Ecco, quindi, spiegato il motivo per il quale da chissà quale galassia è stato imposto in un determinato momento il sign Monti, presentato, senza un minimo di pudore, membro della "trilaterale" (commissione "apartitica" fondata da David Rockefeller) e del famoso Club Bilderberg, il quale ha avuto, secondo molta parte del pensiero economico libero, più la funzione del commissario imposto dalle banche che non il ruolo di capo del governo italiano.

D'altronde appare chiaro che un sistema che deve a tutti i costi mantenere dei privilegi acquisiti da una sua certa parte, a danno e spese di un'altra parte che, guarda caso, è la parte che potrebbe produrre ricchezza e lavoro, non può mantenersi in vita se non al prezzo di enormi sacrifici da parte dei cittadini che lavorano (siano essi indipendenti o dipendenti) o che hanno lavorato (pensionati); esiste, però, un limite oltre il quale non si parla più di sacrifici ma diventa vessazione e questo limite il sistema italia l'ha già superato da tempo e questo porterà a conseguenze per tutta la popolazione davvero gravissime.

E' anche chiaro che se da qualche anno ogni capo del governo italiano avvia il "mantra" state tranquilli che va tutto bene, non preoccupatevi che va tutto bene oppure "vedo la luce in fondo al tunnel" (Mario monti aveva forse visto il treno che arrivava...) ed alla fine arriva un capo del governo che fa proclamare dal mattino alla sera per accontentare tutti dicendo sempre "non preoccupatevi", ecco, proprio questa tremenda attenzione al fatto di far star tranquilli e di non farci preoccupare...è tremendamente preoccupante!

Italia Stato Baro:

Art 53 della costituzione italiana: " tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività."

BELLO! Ora vi faccio una domanda: quando vi fermate in un distributore di benzina a fare il pieno, andate alla cassa e vi chiedono: "buongiorno, qual'è la sua capacità contributiva?" essendo il prezzo del carburante per il 61,5% (dato ottobre 2014 Assopetroli-Assoenergia in collaborazione con Figisc Anisa Confcommercio) costituito da accise (da Wikipedia: "imposta sulla fabbricazione e vendita di prodotti di consumo), quindi "imposte", sarebbe naturale aspettarsi che il carburante abbia un prezzo che rispetti, appunto, la capacità contributiva.

A voi è mai accaduto?

Forse ho fatto un esempio che in molti potranno definire "fazioso"; ne farò altri due:

L'articolo 81 della Costituzione italiana recita: " lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo

conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico.

il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali.

Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte.

Le Camere ogni anno approvano con legge il bilancio ed il rendiconto consuntivo presentati dal Governo.

L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi.

omissis"...quindi lo "Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese" e "ogni legge che comporti nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte": io l'ho detto che non sono un esperto di economia e finanza ma l'Art 81 è chiaro da leggere, non lascia spazio ad "interpretazioni". Allora, qualcuno mi spiega da dove nasce il "**Debito Pubblico**"?

L'articolo 5 della Costituzione Italiana recita: " *la Repubblica, una ed indivisibile, omissis*" e qui i più mi diranno "ma come, citi proprio l'art 5 che i tanti detrattori (poco informati a dire la verità) dell'indipendenza ci scodellano a memoria ogni volta che vogliono contestare il Referendum per l'Indipendenza Veneta!" La situazione del sistema Italia è talmente paradossale che per dimostrare quanto sia un sistema baro basta citare la sua Costituzione ed a fianco mettere il comportamento delle istituzioni che dalla stessa dovrebbero trarre ispirazione per comportamenti esemplari che siano d'insegnamento ai cittadini tutti.

Ora, perdonatemi, ma parlando della Costituzione Italiana, la "più bella e la più violata del mondo" citando quello che, lungo questo cammino verso l'Indipendenza Veneta, reputo il mio Maestro, vorrei porre l'attenzione sull'importanza e sulla purezza di chi l'ha scritta e sul momento storico che ne ha condizionato la stesura.

Wikipedia: "*La Costituzione della Repubblica Italiana è la legge*

fondamentale della Repubblica Italiana, ovvero il vertice nella gerarchia delle fonti del diritto dello Stato italiano. Approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947 e promulgata dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola il 27 dicembre 1947, fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale Italiana n°298, edizione straordinaria, del 27 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948” .

Si usciva, quindi, dal periodo bellico iniziato, per l'Italia, nel 1915 (motiverò questa affermazione nel capitolo storia) e la priorità del momento era cercare l'unità (un vero incubo questo termine per l'Italia) tra diverse fazioni di partigiani/italiani. In questo contesto il valore della Repubblica, una ed indivisibile, deve essere sembrato il monito più corretto nei confronti di tutti gli abitanti la penisola: l'obiettivo primario, tanto per cambiare, era “fare gli italiani” ed unirli a tutti i costi.

Ad ulteriore supporto del sentimento con il quale è stata scritta la Costituzione Italiana cito le parole del Capogruppo all'Assemblea Costituente del Partito d'Azione, Piero Calamandrei: “ *Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione”*

La solennità delle parole, il cuore messo dai padri costituenti nella stesura della Costituzione della Repubblica Italiana è fuor di ogni dubbio; ma chi ne ha violato in maniera perentoria la solennità, il rispetto, lo stesso messaggio di indivisibilità? La Repubblica Italiana!

“supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n°77 del 21 marzo 1977.- Traduzione non ufficiale

NB il testo facente fede è unicamente quello in lingua francese.

“TRATTATO tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia”

questo è l'inizio del Trattato di Osimo, trattato con il quale la Repubblica Italiana, a firma , per il Governo della Repubblica Italiana dall'allora Presidente del Consiglio Mariano Rumor,

“*rinuncia*” ad un pezzo di territorio italiano (per la precisione Veneto: l’ Istria!) impunemente in barba all’ Art5 della costituzione italiana! Per inciso il 5 ottobre 1954, Francia, Inghilterra e Stati Uniti siglarono con l’Italia e la Jugoslavia un memorandum d’intesa in forza del quale la parte del Territorio Libero (zona A) amministrata dagli Alleati viene restituita all’amministrazione dell’Italia mentre la Zona B, che comprendeva parte dell’Istria, continuò a subire l’amministrazione della Jugoslavia, amministrazione che aveva il suo solo fondamento giuridico nell’occupazione militare del ’45 e che era in pieno contrasto con i confini della Jugoslavia come fissati dal Trattato di Parigi. (da Diritto di Voto, Alessandro Zerbinato 10 12 2012)

Di storie inerenti il “baro” sistema Italia ve ne sono a migliaia a partire dalla sua nascita, nel 1861, fino ai giorni nostri; la questione è: voi, da questo sistema, vi sentite rappresentati, tutelati, rispettati nel passato del nostro Popolo, sereni per il vostro futuro e quello dei vostri figli o nipoti?

Io dico che questo sistema Italia non mi rappresenta in nulla ed anche per questo motivo voglio che il mio Popolo, il Popolo Veneto, abbia la libertà e l’opportunità di poter votare un Referendum per la propria Indipendenza.



L'Italia ed il sistema italiano non sono riformabili

Abbiamo citato prima Proudhon quale profetico detrattore dell'unità d'Italia fin dal suo nascere. Pierre-Joseph Proudhon nasce in Francia, a Besancon il 15 Gennaio 1809 e muore a Parigi il 19 gennaio 1865; è stato filosofo, sociologo, economista ed anarchico

*“non ho mai creduto all'unità dell'Italia; sia sul piano dei principi, come su quello della pratica, l'ho sempre respinta. Potrei citare gli uomini più rispettabili ed intelligenti d'Italia: il compianto Montanelli, che ho avuto l'onore di conoscere; Ferrari, lo storico erudito, e l'ottimo generale Ulloa, che figurano nel novero dei miei amici. Tali nomi sarebbero sufficienti per mettermi al riparo dall'accusa di originalità. Tuttavia, non ho bisogno di queste alte garanzie: l'immensa maggioranza degli italiani, se sono ben informato, è federalista, e nell'unità non ha mai visto altro che una macchina della rivoluzione.(omissis) da quattro anni a questa parte, da noi il pensiero pubblico è stato incatenato al carroccio dell'Italia una ed indivisibile: sono quattro anni persi per il nostro progresso e le nostre libertà. (omissis) vogliamo Roma e Venezia, risponde Mazzini con la stessa perentorietà di Cesare quando diceva che nulla è compiuto finché qualcosa resta da compiere, le vogliamo subito e se non ci vengono date subito, cospireremo!....” ed ancora “per governare 26 milioni di uomini ai quali è stato sottratto il dominio di se stessi, per far funzionare questa macchina immensa è necessaria un burocrazia prodigiosa e legioni di funzionari; per difenderla dall'interno e dall'esterno, renderla rispettabile ai propri sudditi e ai propri avversari, è necessario un esercito permanente. Impiegati, soldati, tributari, ecco cosa sostituirà d'ora in poi la nazione. (omissis) tutto ciò è essenziale all'unità: sono le **spese generali dello stato**, spese che aumentano in modo proporzionale alla centralizzazione e in modo inverso alla libertà delle*

province.”

Le parole profetiche di Proudhon, scritte, lo ricordo, nel 1862, appena dopo, quindi, quella che nella dottrina italiana viene definita “l’unificazione dell’Italia” sono un segno incontestabile di come fosse, già ai tempi, evidente l’incongruenza di quella azione di forzata unità di una moltitudine di Popoli che vivevano nella penisola italyca, ognuno con caratteristiche e potenzialità di eccellenza tanto uniche quanto diverse nei modi, nei costumi e nella lingua.

Non è un caso che io parli di Popoli italici ben consapevoli che, in quell’epoca, non tocco minimamente il Popolo Veneto in quanto, in quel periodo storico il Veneto (il Lombardo Veneto) non faceva parte del calderone italiano.

Ebbene, come ben descritto da Proudhon stesso, per tenere assieme una tale quantità di eccellenze diverse le priorità erano due: Livellare queste eccellenze nel tentativo di uniformare i vari Popoli sullo stesso livello (livellare alla fine significa abbassare, deprimere) per “fare gli italiani” e, contestualmente, alimentare in maniera pesante un sistema di clientele, favoritismi e funzionari statali tale per cui più persone possibili possano essere “guidate” dall’alto con maggiore facilità.

il primo esempio palese di questo “modus vivendi” italiano è proprio nella narrativa folkloristica della sua nascita: “*erano trecento, erano giovani e forti e sono morti*” recita la spigolatrice di Sarpi, di Luigi Mercantini; io credo ancora a Babbo Natale ma nonostante ciò oggi non credo che mille baldi giovani guidati dal baldissimo garibaldi (dove hanno messo la maiuscola in questo pc??) possano aver sconfitto l’organizzatissimo esercito borbonico. Vuoi vedere che l’Italia è nata con l’inganno e pagando, corrompendo, tramando e promettendo favori a destra ed a manca (sinistra)? Voi che ne dite? Vuoi che abbiano avuto una qualche influenza le navi inglesi che hanno seguito lo sbarco, inglesi arrabbiatissimi perché Ferdinando II di Borbone, dopo un suo viaggio nelle solfatore sicule ed al grido di uomini e bambini (i cosiddetti Carusi) “Maestà, aiutaci, liberaci dai mister che ci affamano”, decise di assegnare il monopolio dell’estrazione dello zolfo ad una società di Marsiglia (la Taix Aycard) a patto che

questa, fra l'altro, "costruisse a proprie spese ogni anno 20 migliaia di strade in Sicilia" o "elargisse ogni anno 1000 ducati alla casa della povertà ..." oppure "finanziasse la costruzione di una fabbrica d'acido solforoso, solfato di soda e soda assumendo solamente siciliani" togliendo, di fatto, agli inglesi stessi lo sfruttamento del Popolo e del territorio siciliano in Sicilia?

Oggi potremmo sottovalutare l'importanza che lo zolfo aveva in quel periodo; è utile ricordare che lo zolfo, all'epoca, muoveva le diplomazie come il petrolio oggi e che l'80% della produzione di zolfo a livello mondiale proveniva dalla Sicilia.

Non va sottovalutata anche l'importanza che in quegli anni tornava a ricoprire quell'area del mediterraneo per il commercio marittimo mondiale, soprattutto grazie alla costruzione del canale di Suez (1859-1869), nuova via di commercio e politica verso l'oriente.

Appare ovvio che un tale sistema, il sistema Italia, ha nella sua struttura il proprio punto debole in quanto richiede un tale e costante sforzo economico per sostenere la macchina statale, da far prevedere, facilmente, che ad un certo punto imploderà miseramente su se stesso. Quel momento è **ora!**

Fino a quando qualcuno non avrà il coraggio di porre fine a privilegi, favoritismi e bacini di voti mascherati da posti di lavoro, scatenando sicuramente una rivoluzione che non penso potrà essere pacifica, il sistema Italia continuerà ad avvitarci in questa caduta senza fine verso un baratro che sembra non aver fine, ostaggio, senza alcun futuro di libertà, proprio della sua genesi, del suo inizio che 4 anni fa è stato festeggiato in pompa magna.

Per poter riformare il sistema Italia bisognerebbe mettere mano in maniera talmente pesante alla macchina statale ed alle clientele create in 154 anni di unità d'Italia da rendere impossibile per chiunque una qualsiasi azione che possa ledere questi interessi.

L'esperienza, recentissima, dell'ascesa al parlamento italiano di nuove forze politiche, entrate al grido "apriremo il parlamento come una scatola di tonno", nonostante le buone intenzioni e l'onesta' delle persone che sono state elette, ha ancora una volta dimostrato, se ce ne fosse ancora bisogno, che il sistema Italia non potrà mai essere riformato dal suo interno.

Ecco perché, secondo me, chiunque voglia fare qualcosa per il nostro Veneto non può rivolgere lo sguardo a Roma (inteso ovviamente come sede istituzionale) con l'intenzione od il proclama di "ottenere" condizioni migliori per i Veneti, elemosinando a capo chino qualche briciola di quello che noi, come Veneti, inviamo ogni anno dentro questa enorme, incontrollata e vecchia macchina che macina tutto per il benessere ed il privilegio di pochi. Secondo me chiunque voglia, oggi, andare nelle istituzioni italiane, nella migliore delle ipotesi non ha ancora capito questo piccolo ma fondamentale concetto: il sistema Italia non si cambia.



cartina risparmio miglia con apertura canale di Suez



Fiscalità italiana

Quante volte abbiamo visto e rivisto quel gol, quello del 1982 di Rossi, e quante volte abbiamo sentito il grido incontrollato, rauco e totalmente coinvolgente del cronista della tv *“campioni del mondo, campioni del mondo, campioni del mondo!”*

Io stesso che non seguo più di tanto il calcio sono stato, mio malgrado, ancorato a quel grido come l’espressione di giubilo, di festa e di successo più forte che si possa provare. Nel 2006, con la musichetta “po popopo po po oo, po popopo po po oo” in tantissimi sono saltati su dalle sedie e questo richiamo funziona ancora oggi, a distanza di nove anni, su moltissimi di noi.

Nessuno, però, ha fatto una grande campagna mediatica o di informazione su di un altro primato che appartiene saldamente all’Italia e che nessuno pare in grado di toglierle: L’Italia, dall’inizio dello scorso anno, è campione del Mondo quanto a tassazione sulle imprese: oltre il 70% è la percentuale tra tasse dirette ed indirette che oggi, chiunque costituisca una impresa, deve a questo stato baro e sprecone. Appare naturale che un socio di maggioranza occulto, che oltre a tutto non lavora in azienda, che si porta via il 70% degli utili pone qualsiasi azienda fuori dal mercato ed in forte difficoltà finanziaria.

Non è un primato del quale si possa andar fieri e probabilmente è questo il motivo per il quale non è stata fatta molta pubblicità.

Appare a chiunque evidente che se nel resto d’Europa, soprattutto negli Stati confinanti con il Veneto, Austria e Slovenia, la fiscalità ha percentuali completamente diverse (25 e 17% la tassazione degli utili delle aziende), oltre ad offrire, soprattutto l’Austria, un livello di servizi nettamente superiore a quello del Veneto (non parliamo poi della media italiana), diventi oltremodo difficile fare impresa, per quanto i Veneti abbiano da sempre il primato delle piccole e medie aziende operanti sul mercato. Questa vessazione vera e propria che lo Stato italiano impone ai propri cittadini si i



verifica anche nel mondo del lavoro dipendente: basta osservare l'enorme differenza che c'è tra quanto costa ad un'azienda un singolo dipendente e quanto lo stesso riceve effettivamente in conto corrente per vivere; la differenza (detta "cuneo fiscale" con i

soliti paroloni che sembrano parlare di cose grandi anche quando si parla di "furto") è enorme e, come spesso descritto nel libro, serve a pagare privilegi, riserve di voti ed apparati dello Stato che poco o nulla fanno per aumentare la qualità della vita dei cittadini. La fiscalità di questo Sistema Italia vive di trucchi e paradossi che abbiamo, purtroppo, imparato, sempre e solo a nostre spese, a tollerare; un esempio per tutti: a fine anno si deve versare l'acconto sulle tasse che si andranno a pagare nell'anno successivo, in che percentuale? Prendiamo il 2013, dove i contribuenti IRES, entro il 2 dicembre, hanno dovuto pagare il 101%! In pratica il cittadino fa da banca allo Stato che non sa come far quadrare i propri conti, con la sola differenza che se andiamo noi a chiedere un prestito e la banca non ha liquidità ci risponde che non può erogare quanto richiesto, se lo facciamo noi siamo evasori e ci troveremo a pagare sanzioni ed interessi da usura (ho visto cartelle di equitalia con 140000€ di somma dovuta, arrivare a superare i 200000€ tra interessi, sanzioni e riscossione: vogliamo lasciarci prendere in giro o diamo a questo fenomeno il nome che merita?).

Anche la cartella di equitalia sta entrando a far parte di quel quotidiano malessere che col tempo si impara a tollerare piuttosto che ad ignorare; "gavevo i dipendenti da pagare, ti vol che i assa casa par pagar equitalia?" (avevo i dipendenti da pagare, vuoi che li lasci a casa per pagare equitalia?) Quante volte, quante persone mi hanno detto frasi come questa. Mi chiedo e, vi prego, fatelo con me questo ragionamento: un'azienda non ha i soldi per pagare l'IVA e salta i versamenti per pagare i dipendenti! Ora, se questo imprenditore non riesce a fare il proprio lavoro per incapacità, ci stà che non gestisca la cassa della propria azienda permettendogli di avere sempre i soldi per pagare tutto e tutti;

oppure si trova in un momento di difficoltà e non arrivano gli ordini, ma in questo caso non ha neppure IVA da versare.

Se gli imprenditori che hanno questo problema cominciano ad essere tanti, tantissimi, vuol dire che nel sistema qualcosa è sbagliato o sono forse tutti dei zucconi incompetenti?

Economia Veneta

Oggi l'economia Veneta, quel "miracolo del Nord Est" che di miracoloso e misterioso aveva davvero poco in quanto bastava lavorare tanto quanto noi Veneti per replicare più o meno lo stesso miracolo in altre Regioni d'Italia, non esiste più.

Passo spesso, quando sono in giro per il Veneto alle serate organizzate da Indipendenza Veneta, il dopo serata a chiacchierare con imprenditori, pensionati o giovani che cercano risposte per il proprio futuro e sempre più mi rendo conto che oggi molte famiglie stanno vivendo attingendo alle riserve accantonate nei periodi buoni.

Io, sui periodi buoni, vorrei essere chiaro in merito al mio pensiero: non esistono periodi buoni per noi Veneti, esistono solamente "periodi di libertà" nei quali riusciamo a sviluppare ed esprimere le nostre capacità e "periodi di sfruttamento" da parte di terzi che vogliono vivere o vivere meglio sfruttando la nostra operosità ed il nostro ingegno.

Il fatto che il "miracolo Veneto", perché di questo si tratta, oggi non ci sia più è palese quanto è chiaro a chiunque che una volta eliminata la componente limitante, l'economia Veneta esploderebbe nuovamente, superando di gran lunga il famoso "miracolo" anni '80; la componente da eliminare dal nostro tessuto economico e sociale è... il "sistema Italia".

Come accennavo nel capitolo della fiscalità, se l'impresa non ha la libertà di potersi esprimere con serenità, se chi "crea" impresa si deve difendere non dai mercati globali ma da un parassita interno che non si preoccupa minimamente, come tutti i buoni parassiti in natura, di mantenere in vita l'ospite altrimenti si ritrova senza cibo, è naturale che creare, essendo attività che attinge alla fantasia ed alla gioia nel fare le cose, diventa difficile se non impossibile.

Oggi l'economia Veneta paga lo scotto anche di scelte scellerate da parte dei vari incantatori passati di anno in anno a guidare questo carrozzone fallito chiamato Italia. Un esempio per tutti: con la Tremonti tutti a costruire capannoni, a cementificare aree sempre più vaste del nostro territorio. Ora, a distanza di oltre 20 anni, con l'IMU/TASI tutti a togliere il tetto ai capannoni costruiti per pagare meno tasse: vi pare normale?

La storia del Sistema Italia parla di continue rincorse ad espedienti di emergenza per raccogliere fondi e mantenere questa macchina nata vecchia ed arrugginita mentre il resto del mondo corre veloce verso il futuro. Quello che manca completamente e che dovrà avere la priorità nel futuro Veneto Indipendente è una sana programmazione che permetta di togliere la burocrazia dalle aziende e dalla vita dei cittadini e di fare investimenti "serenamente" sul futuro.

E' questo il motivo per il quale le aziende estere non investono in Italia: non esistono regole e tempi certi per poter investire.

D'altronde quale futuro può attendersi il Veneto se in un anno (2013) sono emigrati 13000 giovani laureati in cerca di lavoro all'estero? Se sono scappate 6000 aziende nello stesso anno? Se si sono persi centinaia di migliaia di posti di lavoro?

La situazione del Veneto oggi è molto più grave di quanto non sia percepita, spesso, dai Veneti stessi ma non è irreversibile; ci possiamo ancora salvare dal fallimento e dall'impoverimento programmato che il sistema Italia sta portando al Veneto solamente se ogni Veneto fa la sua parte e solamente se, senza ascoltare false sirene che parlano di autonomia pur di mantenerci calmi e buoni con la speranza che qualcosa possa cambiare, accettiamo e condividiamo l'unica via che può ancora oggi salvare il Veneto dalla catastrofe italiana: l'Indipendenza!

Responsabilità del Popolo Veneto nei confronti degli altri Popoli italiani

I Veneti sono un Popolo! A mano a mano che andiamo avanti con i nostri ragionamenti appare sempre più innegabile ed incontestabile questa affermazione. Nel capitolo storico vi saranno alcuni accenni, ma veramente pochi, per non annoiarvi, che vi

faranno capire che vi sono elementi in abbondanza a conferma dell'esistenza del Popolo Veneto. Come vedremo nel capitolo riguardante il "percorso Legale", capitolo che, ovviamente, per mantenere la filosofia "facile" del libro io renderò perfino banale (per maggiori e più tecnici approfondimenti basta leggere il libro di Alessio Morosin, che spero mi perdonerà per aver "violentato" un argomento a lui così caro e per tutti di fondamentale importanza, "auto-determinazione come ri-conquistare l'Indipendenza del Veneto, da uno Stato baro, in modo pacifico, con la democrazia e il diritto"), il Popolo Veneto, assieme al Popolo Sardo, è addirittura riconosciuto tale dall'ordinamento italiano per mezzo della ratifica dello statuto della Regione Veneto, Art. 2 - Autogoverno del popolo veneto "L'autogoverno del Popolo Veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e alle tradizioni della sua storia. La Regione salvaguarda e promuove l'identità storica del popolo e della civiltà Veneta e concorre alla valorizzazione delle singole comunità. Riconosce e tutela le minoranze presenti nel proprio territorio."; Popolo, quindi, non popolazione. Sembra poca cosa la differenza ma nella parte inerente il percorso legale vedremo che assume una notevole importanza.

Penso che questo riconoscimento da parte dello stato italiano sia stata una svista politica in quanto ha un valore talmente alto che non capirei il contrario; non riesco a capire, allo stesso modo, il perché la Lingua Veneta non sia ufficialmente riconosciuta come tale dall'ordinamento italiano, che, per contro, riconosce ufficialmente lingua quella parlata dal Popolo rom; nulla contro i rom ma la lingua rom viene parlata da poche migliaia di persone mentre nel mondo, la lingua Veneta viene parlata da 6 milioni di persone, delle quali solamente 3,8 milioni risiedono in Italia; questo vuol dire anche che 2,2 milioni di persone, più di tutta la popolazione della Slovenia, parlano Veneto fuori dall'Italia. Va detto anche che negli Stati dove l'emigrazione ha portato tantissimi Veneti appena dopo l'"unità" d'Italia, vi sono comunità intere che parlano e coltivano la lingua Veneta: in Brasile, per esempio, quella che li viene chiamata "talian", altro non è che Veneto (con una forte cadenza tra il bellunese ed il vittoriese) ed è

una lingua ufficialmente riconosciuta.

Detto ciò, non possiamo ignorare che nella penisola italiana vi siano altri Popoli con caratteristiche storiche e culturali di importanza tale (non me ne vogliano gli altri Popoli ma non al livello dei Veneti) da meritare grande attenzione e rispetto. Il presupposto già citato “fatta l’Italia si facciano gli italiani” rende merito a questa presenza di Popoli fieri ed importanti in Italia.



CAPITOLO 2: Storia dei Veneti

Molti tra voi saranno convinti che questo sia il capitolo più semplice e, soprattutto, più breve di tutto il libro.

In effetti mi sono dovuto documentare moltissimo per trovare materiale che potesse rendere l'idea di chi e cosa è il Popolo Veneto; ho dovuto cercare moltissimo e la difficoltà più grande è stata...scegliere di cosa scrivere: vi è una moltitudine di argomenti sul Popolo Veneto e sulla sua storia (sulla nostra storia) da rendere difficile la scelta degli argomenti, per quanti ve ne sono, senza cadere nella tentazione di far diventare quello che vuole essere un libro di “presa di coscienza” in un libro di storia.

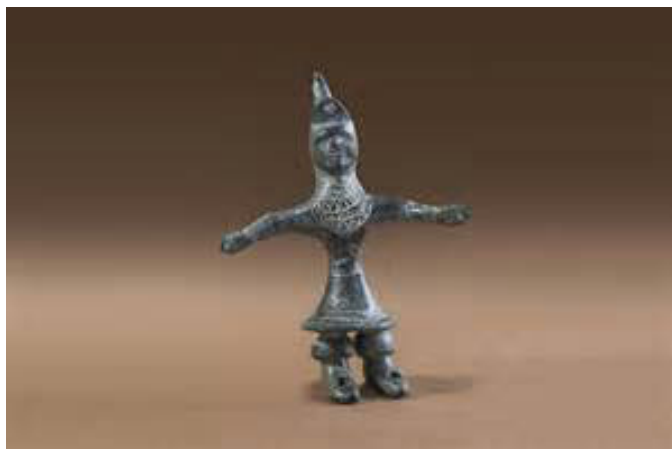


Dopo giorni nei quali ho passato ore a leggere della nostra storia, di una moltitudine di argomenti, e di famosi testimoni dell'esistenza di un vero e proprio Popolo Veneto, che spaziano da più di tremila anni fa ad oggi, ho deciso di rimanere fedele allo spirito del libro, quindi non testo per approfondire argomenti ma quasi di una sorta di “indice” che permette poi, con altri mezzi, di entrare in profondità

negli argomenti che più interessano. Ecco, quindi, un semplice (volevo dire breve ma non ci sono riuscito) elenco di “titoli” lanciati in ordine sparso con appena una didascalia a supporto degli stessi; conto che sceglierete quelli che vi attirano di più e li approfondirete in autonomia, con l'infinità di mezzi che il nostro tempo ci mette a disposizione. Mi perdoneranno certamente le persone che hanno investito anni nello studio della storia dei Veneti, ai quali non è certo questo piccolo manuale a dare qualche notizia in più, o quelle che hanno nella storia Veneta l'illuminazione per pretendere che il Popolo Veneto torni ad essere libero, ma, lo sto facendo diventare un mantra Tibetano oramai,

l'idea che mi ha spinto a scrivere queste pagine è “risvegliare” non dare informazioni scientifiche, storiche o giuridiche approfondite ed a prova di contradditorio con professori delle diverse materie descritte.

Di una cosa sono certo: moltissimi di voi ignoravano, prima d'ora, anche solamente l'esistenza di prove storiche così inconfutabili, provenienti per lo più da testimoni famosissimi della storia, sull'esistenza e l'importanza del popolo Veneto.



Reita, dea dei Venetici

ALFABETO VENETICO

A	Ψ	K	X	Ʒ	ƷΘ	Υ	Θ
A	B	C	D	E	F	G	H
I	II	√	Ƴ	Υ	Ƴ	Ƴ	Ƴ
I	J	L	M	N	P	R	S
M	X	†	Λ	Ʒ	◊		
S	T	TH	U	V	O		

Padova: secondo la leggenda Padova è stata fondata da Antenore, il quale, dopo la sconfitta di Troia, alla testa dei figli superstiti e di alcuni alleati dei Troiani (i Meoni di Mestle ed i Paflagoni rimasti senza guida dopo la morte del loro comandante Pilemene). Nell'Eneide, infatti, si legge: “Antenore, sfuggito dalle mani degli Achei, poté addentrarsi nei golfi dell'Iliria, spingersi nel cuore del regno dei Liburni e superare la fonte del Timavo. In questa terra egli fondò la città di Padova e stabilì la sede dei Troiani...Qui diede il nome alla sua gente, appese le armi di Troia e qui riposa sereno nella tranquillità della pace” (Eneide, I, 242-249).

Giulio Cesare: de Bello Gallico, 58-50 a.C., libro III (8) *“i Veneti sono il Popolo che, lungo tutta la costa marittima, gode di maggior prestigio in assoluto, sia perché possiedono molte navi, con le quali, di solito, fanno rotta verso la Britannia, sia in quanto nella scienza e pratica della navigazione superano tutti gli altri, sia ancora perché, in quel mare molto tempestoso e aperto, pochi sono i porti della costa e tutti sottoposti al loro controllo, per cui quasi tutti i naviganti abituali di quelle acque versano loro tributi. (omissis) Sollecitano gli altri Popoli a difendere la libertà ereditata dai loro padri piuttosto che sopportare schiavitù dei romani.”*



Polibio, (206 a.C.-124 a.C.)
Storie, II, 17, 5-6

“Le zone ormai più vicine all’Adriatico le occupò un popolo diverso, assai antico: si chiamano Veneti, sono per costumi e modo di vestire poco differenti dai Celti, ma usano una lingua di altro tipo”



La battaglia di Lepanto
a fianco un dipinto di Paolo Veronese

Lepanto: Domenica, 7 Ottobre 1571; 168 galee più 6 galeazze affrontano la flotta Ottomana composta da 170/180 Galere e 20 o 30 galeotte.

Va detto che nel totale della flotta cristiana, la Serenissima schierava 93 Galee e tutte e sei le galeazze, quindi è più che giustificato affermare che la battaglia che ha

fermato l'avanzata dell'impero Ottomano e quindi dell'Islam è stata vinta dalla Serenissima Repubblica di Venezia, alla quale dobbiamo la nostra appartenenza al mondo Cristiano.

Mai più l'impero Ottomano tentò per mare di avanzare in Europa; ci riprovò soltanto nel 1683, via terra, con l'assedio di Vienna.

La battaglia di Lepanto fu violentissima con perdite ingenti da parte della flotta cristiana ma la disfatta di quella turco-ottomana, la cattura di 137 navi, 50 navi affondate, 30000 uomini feriti o catturati e 15000 schiavi delle galee liberati.

La battaglia di Lepanto, riassunta in così poche righe con sicuro sdegno da parte degli storici, rimarrà per sempre "la battaglia" che ha salvato l'Europa dall'Islam e dall'impero Turco-Ottomano.

La Serenissima Repubblica di Venezia

Il capitolo sulla storia della Serenissima l'ho lasciato da parte per molto tempo; infatti lo sto affrontando con il libro quasi ultimato: descrivere la storia della Serenissima equivale quasi (perdonate il paragone un pò blasfemo) alla descrizione della magnificenza di Dio Creatore.

Non vi racconterò, quindi, della Serenissima e della sua millenaria storia (1100 anni per la precisione, molto più dell'Impero Romano e degli Egizi) ma vi darò delle pillole che possano in qualche modo far intuire la grandezza e la modernità della Serenissima

Repubblica di Venezia.

Troverete molti libri sulla storia della Serenissima; alcuni li cito nella parte Bibliografia.

Elezione del Doge: l'elezione del Doge di Venezia contava su di un sistema che mischiava votazioni e fato; era in effetti un sistema a prova di brogli e congiure. Ecco a voi un riassunto della procedura: *“Il Maggior Consiglio si radunava e si mettevano in un'urna tante ballotte (anche il termine ballottaggio è veneziano) quanti erano i consiglieri con più di 30 anni; il consigliere più giovane si recava in Piazza San Marco e prendeva con sé il primo fanciullo che incontrava, il quale estraeva dall'urna una ballotta per ciascun consigliere e solo quei 30 a cui toccava la parola 'elector' restavano nella sala. Le 30 ballotte venivano poi riposte nell'urna e solo 9 contenevano il biglietto; i 30 si riducevano così a 9, che si riunivano in una specie di conclave, durante il quale, con il voto favorevole di almeno 7 di loro, dovevano indicare il nome di 40 consiglieri.*

Col sistema delle ballotte contenenti il foglietto i 40 venivano ridotti a 12; questi, con il voto favorevole di almeno 9 di loro, ne eleggevano altri 25, i quali venivano ridotti di nuovo a 9 che ne avrebbero eletto altri 45 con almeno 7 voti favorevoli. I 45, sempre a sorte, venivano ridotti a 11, i quali con almeno 9 voti favorevoli, ne eleggevano altri 41 che finalmente sarebbero stati i veri elettori del Doge. Questi 41 si raccoglievano in un apposito salone dove ciascuno gettava in un'urna un foglietto con un nome. Ne veniva estratto uno a sorte e gli elettori potevano fare le loro eventuali obiezioni ed accuse contro il prescelto. Questi veniva poi chiamato a rispondere e a fornire le eventuali giustificazioni. Dopo averlo ascoltato si procedeva ad una nuova votazione; se il candidato otteneva il voto favorevole di almeno 25 elettori su 41, era proclamato Doge, se non si riuscivano ad ottenere questi voti si procedeva ad una nuova estrazione finché l'esito non risultasse positivo.”

La figura del Doge

per anni ho creduto che il Doge fosse una sorta di Imperatore con un nome diverso, un uomo che riassumeva in se tutta la potenza ed

il potere della Serenissima. In effetti così non era. Nei primi secoli il Doge, in effetti, aveva un potere assoluto ma dal 1032 fu proibito al Doge di associarsi un co-reggente e nel 1143 al Doge si affiancarono due consiglieri. Gradualmente il Doge non diventò che il simbolo della Serenissima ed un vero e proprio prigioniero del suo ruolo. Gli spettava l'appartamento in Palazzo Ducale, ma all'arredo doveva provvedere di persona. Non doveva pagare le tasse come ogni altro cittadino ma la somma di denaro che gli veniva corrisposta trimestralmente era talmente esigua da richiedere una grossa integrazione personale.

Il Doge non poteva mescolarsi alla popolazione e non aveva guardie del corpo; non poteva porre la sua residenza fuori da palazzo Ducale, dove non poteva esibire i propri stemmi, ad esclusione di uno solo all'interno del suo appartamento. Gli eventuali doni che riceveva da parte di dignitari in visita andavano al Tesoro di San Marco o all'erario pubblico. Non poteva dare udienza né aprire la propria corrispondenza se non in presenza di almeno quattro dei suoi consiglieri. Alla sua morte, gli venivano tributate esequie solenni ma private; Venezia non portava alcun lutto: si diceva "è morto il Doge, non la Signoria".

Arsenale di Venezia

Il termine arsenale, in uso nell'italiano moderno, deriva dall'arabo *daras-sina'ah*, cioè "casa d'industria". Il termine, noto ai veneziani tramite i loro frequenti contatti commerciali con l'Oriente, sarebbe passato al veneziano *darzanà*, poi corrotto nel tempo nella forma *arzanà*, citata anche da Dante nell'inferno quindi, attraverso *arzanàl* e *arsenàl*, alla forma finale di "arsenale". La forma *darzanà* e poi *dàrsena* è invece rimasta ad indicare gli specchi d'acqua interni dell'arsenale, e da tale uso è derivato il significato odierno del termine darsena. L'arsenale di Venezia ha anticipato di secoli il moderno concetto di fabbrica, intesa come complesso produttivo in cui maestranze specializzate eseguono in successione le singole operazioni di assemblaggio di un manufatto, lungo una catena di montaggio e utilizzando .

componenti standard. Rappresenta l'esempio più importante di grande complesso produttivo a struttura accentrata dell'economia preindustriale. La superficie si estendeva su un'area di 46 ettari, mentre il numero di lavoratori (gli arsenalotti) raggiungeva, nei periodi di piena attività produttiva, la quota media giornaliera di 1500-2000 unità (con un picco di 4500-5000 iscritti al *Libro delle maestranze*), cioè dal 2% fino al 5% dell'intera popolazione cittadina dell'epoca (circa 100.000 abitanti).



Il pranzo di Enrico III

Niente è lasciato al caso durante la visita del sovrano Enrico III re di Francia, nel 1574, all'Arsenale di Venezia: l'entrata attraverso il portale trionfale, l'ispezione ai reparti tecnici, le prodezze di uno sforzo organizzativo che consente di armare in un sol giorno - sotto lo sguardo sbalordito del sovrano - una galera di tutto punto. E per finire, la sosta nelle tre sale d'armi prospicienti il bacino dell'Arsenale Nuovo, una delle quali destinata al banchetto in onore del re di Francia.

Nella rustica cornice di legnami e ferramenta le sorprese devono però ancora iniziare. Accomodatosi col suo seguito per consumare un pranzo che si immagina senza fronzoli, Enrico resta meravigliato quando "prendendo egli il tovagliolo in mano, questi si ruppe in due pezzi, di cui uno cadde a terra: infatti tovaglie,

piatti, posate, tutto sulla tavola era di zucchero! così simili al vero da ingannare chicchessia", come raccontano de Nolhac e Solerti. Per impressionare il raffinato re francese, la *Serenissima* ricorre ad un'arma micidiale, protagonista di una storia speciale nella quale Venezia ha una larga parte: lo zucchero. Questa polvere dolcissima è allora una vera rarità. Si vende in farmacia come medicamento contro lo scorbuto e le malattie degli occhi ed entra in cucina, mescolata alle spezie, essenzialmente per fare *status symbol*. Originaria dell'India, la canna si è acclimatata nel Mediterraneo orientale, ma sono gli arabi ad inventare lo zucchero sviluppandone il metodo di raffinazione e diffondendolo in Sicilia e Spagna. Nel mondo cristiano Cipro detiene il monopolio della coltivazione della canna, e la Repubblica di Venezia quello della vendita in tutta Europa. Gli spezieri veneziani si specializzano nella raffinazione dello zucchero grezzo e diventano abilissimi nel confezionare una gran quantità di ghiottissimi prodotti: sciroppi, confetture, *cannellini*, *pignocade*, *diavolini*, *persegade*, violette candite, nonché l'"acqua celesta di gioventù", una sorta di elisir di lunga vita. La "polvere di Cipro" - come allora si chiamava lo zucchero - è d'obbligo anche nei matrimoni che contano. E' usanza regalare alla sposa una scatola di dolci, nel mezzo della quale si trova il *bambin de zucaro* (una statuetta di zucchero raffigurante un bambino), che la donna deve conservare e guardare spesso per fare un figlio bello come la statuetta. Da questa tradizione deriva l'espressione "ti xe beo come un bambin de zucaro", che capita ancor oggi di sentire.

Francesco Petrarca, in una lettera inviata ad un suo amico di Bologna nell'agosto del 1321, così descriveva la Serenissima Repubblica di Venezia:

« [...] quale Città unico albergo ai giorni nostri di libertà, di giustizia, di pace, unico rifugio dei buoni e solo porto a cui, sbattute per ogni dove dalla tirannia e dalla guerra, possono riparare a salvezza le navi degli uomini che cercano di condurre tranquilla la vita: Città ricca d'oro ma più di nominanza, potente di forze ma più di virtù, sopra saldi marmi fondata ma sopra più

solide basi di civile concordia ferma ed immobile e, meglio che dal mare ond'è cinta, dalla prudente sapienza de' figli suoi munita e fatta sicura. »



L'america è stata scoperta dai Veneziani Nicolò ed Antonio Zen 100 anni prima di Colombo?

Ecco a voi uno stralcio di un'intervista ad Andrea di Robilant , autore di "Irresistibile Nord" editore Corbaccio:

Stavo nella Biblioteca Marciana, a Venezia, quando è entrato un turista americano in calzoncini corti, maglietta e cappellino che era sceso da una delle navi crociera che solcano il canale della Giudecca. Si aggirava con un foglietto di carta, perciò mi sono alzato per aiutarlo. Lui mi ha dato il foglietto con su scritti due nomi "**Nicolò e Antonio Zen**" che a me non mi significavano niente. Lui allora mi ha detto: "Sa, nel paesino da cui provengo, nel Connecticut, lo sappiamo tutti che Nicolò e Antonio Zen hanno scoperto l'America nel 1390". Io l'ho guardato strano e ho pensato: "Certo da queste navi crociera scende di tutto". Ho tirato fuori un libro dagli scaffali, ho trovato un palazzo Zen, perché lui voleva farsi fotografare davanti al Palazzo Zen prima di tornare al suo paese. Così l'ho mandato a palazzo Zen.

Senonché qualche giorno più tardi, mentre camminavo in tutt'altra zona della città, passo davanti a un palazzo e vedo una

lapide dove c'è scritto: "Qui vissero Nicolò e Antonio Zen, navigatori arditi che solcarono il nord Atlantico eccetera, eccetera". Allora mi sono detto: "Porca miseria, l'ho mandato nel posto sbagliato!"

Ma chi sono questi due di cui io non ho mai sentito parlare e che a quanto pare hanno fatto queste imprese? Allora il giorno dopo sono andato in biblioteca, ho messo da parte il mio lavoro e mi sono messo a cercare. E si dà il caso che proprio alla Marciana c'è la copia originale del libricino pubblicato nel 1558 dal pronipote **Nicolò il Giovane**, che racconta le gesta di questi due mercanti navigatori. Con grande emozione mi metto a leggere questo libricino, stampato meravigliosamente bene, in cui c'è il racconto dei loro viaggi. La cosa straordinaria è che alla fine del libretto, incollata all'ultima pagina, c'è una mappa, quella che a Venezia chiamano una *carta da navegar*, cioè un'antica mappa nautica. Questa mappa mi ha ipnotizzato, sembrava una di quelle vecchie mappe del tesoro che c'erano nei libri d'avventura di quando eravamo ragazzi. Ho riconosciuto alcuni luoghi come la costa della Scandinavia, l'Islanda, la Groenlandia (per la prima volta disegnata con tanta precisione). Poi però c'erano anche delle cose strane, come un'enorme isola che si chiama Frislanda, un'altra che si chiama Icaria, che non combaciano con la realtà.

Nicolò Zen parte nel 1383 e fa un lunghissimo viaggio che io descrivo, fino a che viene investito da una bufera tremenda in cui perde il controllo della barca e viene spinto sempre più a nord, sempre più a nord, sempre più a nord... finché fa naufragio in un arcipelago che molto probabilmente è quello delle Fær Øer.

Ormai è praticamente nell'Atlantico, non più nel mare del nord e lì fa un incontro straordinario con Henry Sinclair, un personaggio molto importante nella storia di quella regione alla fine del Trecento. Lo scozzese-norvegese Sinclair (madre norvegese e padre scozzese) era il conte delle Orcadi. L'arcipelago delle Orcadi faceva parte del Regno di Norvegia e ne era il fulcro e la parte più ricca. Perciò il conte delle Orcadi all'epoca era una figura chiave in quella regione.

Messer Nicolò, che è un uomo colto e un veneziano, si intende

subito con Sinclair. I due si mettono a parlare latino. Sembra un incontro inventato, tanto ci può sembrare irreali, ma anche Henry Sinclair era un uomo colto e conosceva Venezia, sapeva della guerra contro i Genovesi e probabilmente conosceva anche gli Zen: la Repubblica veneziana era la grande potenza dell'epoca per cui le figure storiche di Venezia erano conosciute. Henry Sinclair capisce che messer Nicolò era un grandissimo navigatore per cui lo mette a capo della sua piccola flotta. Così messer Nicolò guerreggia con Henry Sinclair e guida la flotta nei vari arcipelaghi della regione per assicurarsi che vengano pagate le tasse. Poi compie anche lui dei viaggi a nord: abbiamo detto le Fær Øer, poi si spinge fino all'Islanda e alla Groenlandia, prima di fare ritorno all'Arcipelago delle Orcadi e da lì a Venezia.

Messer Nicolò fa delle straordinarie descrizioni dell'Islanda e anche della Groenlandia. Particolarmente dell'Islanda.

Poi messer Nicolò tornò a Venezia, riprese la sua carriera statale. Il fratello più piccolo, Antonio Zen, che lo aveva raggiunto nelle Isole Orcadi e anche lui si era messo al servizio di Henry Sinclair, rimase lì per altri dieci anni e lo sostituì al comando della flotta. Alla fine di questi dieci anni decisero di tentare una navigazione attraverso l'Atlantico per andare a vedere le terre di cui i pescatori naufraghi continuavano a parlare.

Perciò Antonio Zen e Henry Sinclair alla fine del Trecento hanno fatto la traversata dell'Atlantico, sono arrivati in Nord America, a Terranova, e lì sono stati respinti dagli indigeni, armati fino ai denti. I veneziani non avevano l'idea che dall'altra parte c'era il nuovo mondo, per loro era un continuo: dall'Islanda si passava in Groenlandia e si andava in Nord America.

Antonio a quel punto tornò a casa, solo che morì nel tragitto e non fece mai ritorno a Venezia.

Questa è per sommi capi la storia dei due che è raccontata nel volumetto che avevo trovato alla Marciana. Le loro storie erano finite nella biblioteca di casa Zen e lì sarebbero rimaste se non fosse che cento anni dopo – nel frattempo Venezia era diventata la capitale dell'editoria e della cartografia – il loro pronipote, Nicolò il Giovane, figura importante nella storia di Venezia – statista e



storico – si disse: “Facciamone un libro”. Il libro esce nel 1558 ed ha un grande successo. Ha anche un enorme impatto per due motivi: uno è che finisce nelle mani di **Gerardo Mercatore** (foto a fianco) il più grande cartografo del Cinquecento. Mercatore stava completando il nuovo mappamondo e quindi teneva conto di tutte le scoperte fatte dai navigatori. Lì però aveva un buco.

Praticamente prese la *carta da navegar* e la schiaffò nella sua mappa, con tutti gli errori inclusi. Perché la mappa conteneva anche tanti errori e c'erano isole che non esistono come la Frislanda. Però lui aveva una tale fiducia nella reputazione di Nicolò il Giovane che la mise dentro.

Il mappamondo Mercatore venne completato nel 1569 e costituisce la base della geografia moderna. Questo naturalmente assicurò longevità alla carta de navegar, infatti le isole zeniane continuarono ad essere disegnate in tutte le mappe nei secoli successivi, fino all'Ottocento. Se guardate le mappe del Settecento trovate ancora l'isola di Frislanda, trovate ancora Estotilandia. C'è una mappa di fine Seicento dove c'è il Canada e sopra c'è scritto: “Estotilandia, scoperta da Antonio Zen nel 1390”. Pare evidente che all'epoca i fratelli Zen erano famosissimi.

Allora perché noi li abbiamo completamente rimossi e dimenticati? Perché all'inizio del 1800, nel 1830, c'è stato un ammiraglio danese, un tale Zahrtmann, che venne cooptato nel Royal Geographical Society di Londra, il quale dichiarò che i fratelli Zen non erano mai esistiti, che era tutta una bufala e che Nicolò Zen, che aveva stampato quel libro nel Cinquecento, era il più grande falsificatore della storia. Zahrtmann non era in cattiva fede, comunque la Royal Geographical Society avviò un'inchiesta che durò quarant'anni e alla fine dei quarant'anni, la commissione presieduta da **Henry Major**, il più importante geografo dell'epoca vittoriana, emise il suo verdetto: “Non solo questa storia è tutta vera, ma noi a questi due gli dobbiamo fare un monumento!”

Cao de l'Ano Veneto

"Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Il termine *more veneto* (abbreviato in *m.v.*) indica la presentazione di una data secondo il calendario vigente nell'antica Repubblica di Venezia, che in precedenza era vigente anche nell'Impero Romano ed era da sempre usato dai Veneti. Il ciclo dell'anno (il capodanno) inizia il 1° marzo come nell'uso indoeuropeo, di cui ci resta testimonianza nei nomi dei mesi di settembre (settimo mese a partire da marzo), ottobre (ottavo mese a partire da marzo), novembre (nono mese dell'anno) e dicembre (decimo mese), seguiti dai mesi di rinnovamento e morte, ragion per cui a febbraio, essendo l'ultimo mese dell'anno, restano solo 28 (o 29) giorni. L'introduzione del calendario gregoriano nel Veneto, quindi, non stravolse l'uso ufficiale della Repubblica Veneta, per cui per secoli indicando "more veneto" nei mesi di gennaio e febbraio si indicavano in pratica i mesi dell'anno successivo gregoriano (esempio: gennaio 1571 "more veneto" era il gennaio 1572 gregoriano).

Per evitare fraintendimenti le date dei documenti venivano dunque già allora affiancate dalla dicitura latina *more veneto*, ossia "secondo l'uso veneto": in tal modo, ad esempio, la data 14 febbraio 1702 *more veneto* corrispondeva alla data generale 14 febbraio 1703, in quanto l'anno 1703 iniziava in Veneto solo a partire dal mese seguente e quindi febbraio risultava essere l'ultimo mese del 1702 (il vecchio anno). Il capodanno veneto, fissato il 1° marzo, era quindi una festività ufficiale della Serenissima Repubblica. L'uso di fissare l'inizio dell'anno in corrispondenza dell'inizio della primavera e del risveglio naturale della vita era pratica arcaica molto diffusa e riscontrabile anche in altri calendari, come nel caso del capodanno cinese.

La tradizione del capodanno veneto tuttora sopravvive nelle tradizioni di alcune zone della pedemontana berica, dell'altopiano di Asiago e in varie feste locali del Trevigiano, del Padovano e del Bassanese, che la ricordano con l'usanza del Bruza Marzo (o Bati Marzo o ciamàr Marzo), che significa risvegliare l'anno nuovo. In certe zone si offre tutt'oggi lo spettacolo di grandi falò per

propiziare l'anno nuovo; in altre, come a Valdagno nella valle dell'Agno in provincia di Vicenza, si fa "Fora Febraro" con i "sciòchi col carburo" (botti provocati facendo scoppiare l'acetilene, prodotto unendo il carburo di calcio con l'acqua) e i bimbi girano per le strade battendo su pentole e coperchi, o trascinando in bicicletta o a piedi delle lattine vuote (un tempo si usava trascinare la catena del camino, che così diventava lucida), con l'idea che il rumore scacci il freddo Febbraio."



Simboli Veneziani nel mondo d'oggi

nella prossima pagina vi farò vedere un simbolo che veniva usato dai commercianti veneziani già a partire dal VII secolo d.C. nella documentazione che registrava carico e scarico delle navi che arrivavano e partivano da Venezia. Questo simbolo, ripeto usato molte volte al giorno da tutti noi, faceva parte di una simbologia usata nei registri di carico e scarico delle navi a Venezia, simbologia che aveva quale scopo quello di rendere il più breve e veloce possibile la stesura della documentazione di imbarco e scarico delle merci, così da essere il più veloce possibile.

Il simbolo che vedrete nella prossima pagina, semplificando, assumeva il significato di "anfora" intesa quale unità di misura equivalente a circa 12 o 15 kg oppure a 10-16 litri.

Ecco a voi un simbolo Veneziano che ogni giorno viene usato da miliardi di persone al mondo:



Il saluto più usato al mondo è Veneziano

“Ciao” è il saluto che al mondo viene più usato anche se non si parla in italiano; è stato il simbolo dei mondiali di calcio in Italia ed ha origini Veneziane.

E' la contrazione del saluto reverenziale “sciavo suo” (per gli stranieri si pronuncia con la “c” e non con la “sh” come sciare). Da “sciavo” la contrazione è divenuta “ciao” e si è diffusa nell'800 al punto che Niccolò Tommaseo, nella suo Dizionario della lingua Italiana, constatava, non senza rammarico, come anche in Toscana qualcuno cominciasse ad usare la formula “vi sono schiavo”.



Plebiscito 1866: la grande truffa

Durante tutto il libro ho più volte richiamato questa data, così importante, sia in negativo che in termini di riconoscimento internazionale, per il Veneto ed i Veneti come Popolo.

Quanto accaduto allora, con i parametri di oggi verrebbe chiamato “complotto internazionale a scopo pulizia etnica” nei confronti del Popolo Veneto; allora altro non era se non un buon accordo per tutti gli “attori” al di fuori, ovviamente, dei Veneti.

Cerco di sintetizzare i fatti: la seconda guerra d'indipendenza ebbe fine quando Napoleone III, impressionato dal numero di morti delle ultime due battaglie ed allarmato dal malcontento che stava salendo in Francia, con il timore che sulle frontiere francesi sul Reno si potesse scatenare un intervento della Prussia, impose la pace con l'Austria; la Lombardia, tranne Mantova, passa alla Francia che poi la girerà ai Savoia. Lo stesso processo si ripeterà nel 1866 con il Veneto.

In una lettera di Napoleone III all'Imperatore Francesco Giuseppe, datata 24 luglio 1859, avente quale soggetto proprio il Veneto, Napoleone scriveva: “La posizione della Venezia sarà, ne ho timore, molto difficile da determinarsi. Poiché Vostra Maestà mi ha detto a Villafranca che la questione della Venezia sarà precisamente quella del Lussemburgo nei confronti della Federazione Germanica, tutto dipenderà dalla maniera nel quale il vostro rappresentante esaminerà la questione e intenderà risolverla”.

Il 27 Settembre 1859 Metternich scrive al ministro degli esteri austriaco: ”a Villafranca, a proposito della posizione che dovrebbe prendere la Venezia nella confederazione italiana, i due imperatori hanno nominato il Lussemburgo per precisare in qualche modo l'analogia che esisterebbe tra queste due Provincie”.

Appare chiaro, oggi, che il Veneto ha preso la strada “savoiarda” in quanto ce lo dice palesemente la storia; se un merito, negli anni, va dato al sistema italiano/savoiaro è quello di aver sempre ottenuto quello che gli interessava per mezzo di grandi mediatori e lecchini della diplomazia internazionale. Esistono documenti che provano quanto la diplomazia italiana abbia usato ogni mezzo (pure

una nobile le quali grazie erano intimamente apprezzate da Napoleone III).

In sintesi, da Wikipedia: “Napoleone III si apprestava intanto a negoziare con l’Austria una convenzione per la cessione del Veneto alla Francia che si preannunciava a dir poco imbarazzante per l’Italia. Offensiva appariva soprattutto la proposta di trasmettere la sovranità dei territori Veneti a dei commissari francesi. L’ambasciatore italiano a Parigi Costantino Nigra e il generale Luigi Menabrea, nominato plenipotenziario per la pace con l’Austria, insistettero con il ministro degli Esteri francese Drouin de Lhuys affinché nella convenzione franco-austriaca non fossero nominati tali commissari; ma il ministro francese, molto vicino a Vienna, non ne volle sapere di cancellare la clausola. La convenzione franco-austriaca per la cessione del Veneto a Napoleone III fu siglata il 24 agosto 1866. Essa prevedeva che la cessione fosse fatta da un commissario austriaco nelle mani di un suo omologo francese. Questi in seguito si sarebbe accordato con le autorità italiane per trasmettere a loro i diritti di possesso. Successivamente la popolazione del Veneto sarebbe stata chiamata ad esprimersi tramite un plebiscito per confermare il passaggio all’Italia della loro regione. A Vienna intanto, Menabrea, superate le ultime resistenze di Ricasoli, riprese le trattative con l’Austria e il 3 ottobre 1866 annunciò al ministro Visconti Venosta che il trattato di pace era stato firmato. Esso comprendeva un preambolo, *“(Vienna, 3 ottobre 1866 Pace di Vienna fra Italia e Austria: In nome della Santissima ed indivisibile Trinità. Sua Maestà il Re d’Italia e Sua Maestà l’Imperatore d’Austria avendo risoluto di stabilire fra i loro Stati rispettivi una pace sincera e durevole: Sua Maestà l’imperatore d’Austria avendo ceduto a Sua Maestà l’imperatore dei francesi il Regno Lombardo Veneto: Sua Maestà l’imperatore dei francesi dal canto suo, essendosi dichiarato pronto a riconoscere la riunione del detto Regno Lombardo Veneto agli Stati di Sua Maestà il Re d’Italia, sotto riserva del consenso delle popolazioni debitamente consultate”)* 24 articoli, 3 protocolli e alcune note annesse. Il preambolo sanciva l’unione del Veneto al Regno d’Italia secondo gli accordi presi fra quest’ultimo, la Francia e l’Austria, e riconosceva che la volontà

delle popolazioni venete, espressa con il plebiscito, fornisce il titolo giuridico del loro congiungimento all'Italia. L'annessione al Regno d'Italia venne sancita da un Plebiscito (a suffragio universale maschile) svoltosi il 21 e 22 ottobre, anche se già il 19 ottobre in una stanza dell'hotel *Europa* sul Canal grande il generale Le Boeuf (plenipotenziario francese e garante dello svolgimento della consultazione) aveva firmato la cessione del Veneto all'Italia. Prima ancora del plebiscito le terre venete erano già state cedute ufficialmente al Regno d'Italia; la *Gazzetta di Venezia* il giorno successivo ne diede notizia in pochissime righe: «Questa mattina in una camera dell'albergo Europa si è fatta la cessione del Veneto».

Quello che viene passato dalla storia ufficiale come un “esercizio di democrazia” del popolo Veneto, in effetti ebbe tutte le connotazioni della truffa elettorale; un solo esempio per tutti “ Le autorità comunali avevano preparato e distribuito dei biglietti con SI e col NO di colore diverso; inoltre, ogni elettore, presentandosi ai componenti del seggio, pronunciava il proprio nome e consegnava il biglietto al presidente che lo depositava nell’urna. Le urne, separate, una sopra un tavolo, l’altra sopra un altro. Sopra una sarà scritto ben chiaro SI, sopra l’altra il NO”. (Ettore Beggiano, 1866 la Grande Truffa- editoria Universitaria Venezia-1999)



L'emigrazione per fame e la miseria nel Veneto post-unitario

Successivamente al plebiscito truffa del 1866 “grazie” al quale le “Popolazioni delle Venezia” vennero annesse al Regno d'Italia, iniziò un lungo ed inesorabile declino del Veneto e di povertà per i Veneti.

Per sanare i propri bilanci disastri (nel 1861 il debito pubblico italiano era già da capogiro) dai costi delle guerre e, probabilmente, dalle spese necessarie per pagare “l'unità d'Italia” venne imposta una tassa sul macinato che pesò in maniera incredibile sul Veneto.

Due dati per tutti: nel 1866 il Veneto contava una popolazione di circa 2,5 milioni di abitanti; nei primi 24 anni dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, emigrarono 1.385.000 Veneti. Tra il 1876 ed il 1880 emigravano 35 Veneti ed 1 siciliano, 41 Veneti ed 1 pugliese.

La povertà, la fame ed il malcontento dei Veneti si concretizzavano, ironicamente, anche in filastrocche come questa:

*“ Con San Marco
comandava
se disnava e se senava
Soto Franza, brava xente
se disnava solamente
Soto casa de Lorena
non se disna e no se sena
Soto casa de Savoja
de magnar te ga voja”*

*“ quando San Marco
comandava
si pranzava e si cenava
sotto Francia, brava gente
si pranzava solamente
sotto casa di Lorena
non si pranza e non si cena
sotto casa di Savoja
di mangiare hai voglia”*

oppure

“Savoja, Savoja intanto noaltri andremo via vaca ‘roja”



Tempo fa mi sono imbattuto casualmente in un libro di Antonella Benvenuti, *Mala Aria*, che tratta del Veneto della carestia e della valigia, libro che parla del Veneto di inizio '900; mi è rimasta impressa indelebile una delle prime pagine quale spaccato delle condizioni del tempo in alcune realtà Venete.

Voglio condividere con voi, senza alcun commento, l'inizio del libro: *"Bisogna tagliare dentro, mi capite, Maria? Mi capite?! Ha già perso troppo sangue. Se non tagliate dentro, muore! Muore! Muore lei e anche il bambino. La mammana, tutta sudata, scalmanata, la voce strozzata in un nodo di panico, non sapeva più che santi chiamare. No! Voi non tagliate niente, le sputò in faccia Maria, la suocera, ossuta e nera, come la strega della morte. Con uno scatto felino, le strappò di mano le forbici e le scaraventò nel letame. Proprio oggi doveva partorire! Proprio oggi! Con la notte da lupi che vien vanti! Guarda qua, Mariavergine! Vien dentro la neve dal coverto. Vien giù la neve dalle fessure tra le canne, farfugliava Ortensia, asciugandosi le lacrime con un lembo della traversa: da ore soffiava e soffiava su quel focherello stentato ma la pula del riso, aggiunta alla legna verde e bagnata, faceva più fumo che fiamma. Luce non ne veniva che dal buco tutto incatramato di fuliggine sul tetto e dal pallido fuoco del camino. Di tanto in tanto si alzava un urlo da bestia, sempre più debole, sempre più rauco. Il tramestio delle ombre proiettate dal fuoco sulle nude pareti del casone, si fermava. Bisogna tagliare dentro, Maria! Urlò ancora Graziosa, a rantega ormai! No. Diglielo tu, Agata, diglielo alla tua madonna, che dobbiamo fare così! ...omissis....spaventata dall'odore del sangue, la mucca scalpicciava inquieta nello strame, scuotendo la grossa catena."*

Anno 40 - Num 142 Milano - Lunedì, 21 Maggio 1915

CORRIERE DELLA SERA

Italia e Giolitti, costanti 5 — Di nuovo arrestati, costanti 10

La pubblicazione che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono: La Democrazia del Corriere, La Lettera, Il Sonetto, e il Corriere stesso.

L'ITALIA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA

Una nota italiana alle Potenze - Lo Stato Maggiore parte per il campo

ROMA, 23 maggio, sera.
La guerra all'Austria è ufficialmente dichiarata.

Sino da ieri, Fon. Sonnino aveva telegrafato al nostro ambasciatore a Vienna incaricandolo di presentare al Governo austro-ungarico il testo della dichiarazione di guerra. Essendo interrotte le linee telegrafiche fra l'Italia e l'Austria, in mancanza di comunicazioni da Vienna, Fon. Sonnino ha fatto presentare oggi all'ambasciatore d'Austria-Ungheria la dichiarazione di guerra insieme coi passaporti.

Lo stato di guerra s'intende domani 24 maggio.

Domani sera partirà il barone Macchio e probabilmente anche il principe di Bülow. È imminente la partenza da Vienna del duca d'Aviano.

L'on. Sonnino ha diramato alle Potenze un'ampia circolare che annunzia e motiva il passo compiuto.

Guerra!

La guerra. L'ambasciatore ha consegnato...

Lo Stato Maggiore parte per il campo

Il capo dello Stato Maggiore è partito per il campo di battaglia. Il generale Cadorna...

La partenza degli ambasciatori a stasera

Gli ultimi colloqui con Sonnino

Il conte Montini ha accompagnato i principi di Bülow e Macchio a Vienna. I due ambasciatori hanno avuto un colloquio con Sonnino...

La Nota dell'Italia alle Potenze

La nota italiana alle Potenze è stata consegnata ai ministri delle Grandi Potenze. Il testo della nota è il seguente...

La nota italiana alle Potenze è stata consegnata ai ministri delle Grandi Potenze. Il testo della nota è il seguente...

La prima guerra mondiale

(nessuna guerra merita il maiuscolo)

Tanto attuale, questo capitolo, quanto controverso e, perdonatemi, sfruttato dalla propaganda in maniera infame sulla pelle delle persone che sono state inviate al fronte.

Voglio, immediatamente, aprire una parentesi che mi pare doverosa e vuole zittire senza alcun dubbio molte persone che non hanno ancora iniziato un percorso di “liberazione” del loro pensiero: massimo, assoluto rispetto di chiunque abbia perso la vita durante la I guerra mondiale. Quindi quello che dirò a seguire non vuole assolutamente essere irraguardevole né irriverente nei loro confronti; semmai vuole smascherare ideologie e falsità scritte per il tornaconto di pochi sulla pelle di molti.

Parto con una affermazione “da brividi” del generale cadorna (riperso il maiuscolo) colui al quale ogni città ha una via dedicata, che nei propri diari così definiva l’attacco perfetto:

“per attacco brillante si calcola quanti uomini la mitragliatrice può abbattere e si lancia all’attacco un numero di uomini superiore: qualcuno giungerà alla mitragliatrice”

“le sole munizioni che non mi mancano sono gli uomini”

“chi tenti ignominiosamente di arrendersi e di retrocedere, sarà raggiunto prima che si infami dalla giustizia sommaria del

piombo delle linee retrostanti e da quella dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia freddato da quello dell'ufficiale”

Silvio D'Amico, Diario di guerra: *“ma il fatto più atroce è un altro. Presso un reggimento di fanteria avviene un'insurrezione. Si tirano colpi di fucile, si grida non vogliamo andare in trincea. Il colonnello ordina un'inchiesta, ma i colpevoli non sono scoperti. Allora comanda che siano estratti a sorte dieci uomini; e siano fucilati. Sennonché, i fatti erano avvenuti il 28 del mese, e il giudizio era pronunciato il 30. Il 29 del mese erano arrivati i complementi, inviati a colmare i vuoti prodotti dalle battaglie già sostenute: 30 uomini per ciascuna compagnia. Si domanda al colonnello: “dobbiamo imbussolare anche i nomi dei complementi? Essi non possono aver preso parte al tumulto del 28: sono arrivati il 29” il colonnello risponde: “imbussolate tutti i nomi!” Così avviene che, su dieci uomini da fucilare, due degli estratti sono complementi arrivati il 29. All'ora della fucilazione la scena è feroce. Uno dei due complementi, entrambi di classi anziane, è svenuto. Ma l'altro, bendato, cerca col viso da che parte sia il comandante del reggimento, chiamando a gran voce: “signor colonnello! signor colonnello”. Si fa silenzio di tomba. Il colonnello deve rispondere. Risponde: “che c'è figliolo?”.*

“signor colonnello!” grida l'uomo bendato “io sono della classe del '75. io sono padre di famiglia. Io il giorno 28 non c'ero. In nome di Dio!” “Figliuolo” risponde paterno il colonnello “io non posso cercare tutti quelli che c'erano e che non c'erano. La nostra giustizia fa quello che può. Se tu sei innocente, Dio ne terrà conto. Confida in Dio”

Cesare De Simone, tratto da “l'Isonzo mormorava”

“tutte le volte che c'era un attacco arrivavano i carabinieri. Entravano nelle nostre trincee, i loro ufficiali li facevano mettere in fila dietro di noi e noi sapevamo che - quando sarebbe stata l'ora avrebbero sparato addosso a chiunque si fosse attardato nei camminamenti invece di andare all'assalto. Questo succedeva spesso. C'erano dei soldati, ce n'erano sempre, che avevano paura di uscire fuori dalla trincea quando le mitragliatrici

austriache sparavano all'impazzata contro di noi. Allora i carabinieri li prendevano e li fucilavano. A volte era l'ufficiale che li ammazzava a rivoltellate."

FUCILAZIONI A Villesse: *"Domenica 16 maggio 1915, durante la messa, don Nicodemo Plet aveva avvertito la popolazione di accogliere senza ostilità le truppe italiane che avrebbero potuto invadere il Friuli Orientale. Il 20 partirono tutti i giovani fino alla classe 1897, il 22 maggio vennero requisiti tutti i carri e i buoi ancora presenti in paese. Il 23 domenica di Pentecoste raccomandò ai cittadini italiani di rimpatriare per evitare l'internamento e quel giorno avvenne la dichiarazione di guerra. Nessuno aveva avvertito le varie amministrazione su come comportarsi.*

Alle 5,30 del mattino del 24 saltò il ponte sul Torre e si videro i primi aeroplani volare in cielo.

Nel Regio Esercito esistevano due stati d'animo opposti, da una parte le truppe imbonite dalla propaganda che si aspettava un'accoglienza festosa e che le popolazioni festose li accogliessero come liberatori dalla schiavitù asburgica; dall'altra quella dei comandi, che erano stati preparati dall'irredentismo all'incontro con una popolazione campagnola ostile e infida e fedele all'Austria.

Si immaginarono, cecchini, spie, trappole e mine dappertutto e questo causò l'avanzata a rallentatore.

Fu così che nel pomeriggio del 25 maggio arrivò una pattuglia italiana composta da 3 cavalleggeri del Saluzzo, che domandarono a un ragazzino (Igino Fonzari) se ci fossero nemici in giro, ricevendo come risposta: per il momento solo voi...

Si recarono in perlustrazione e al ritorno chiesero dell'acqua in un'osteria, ma prima di bere chiesero di farla assaggiare alla moglie dell'oste. Arrivarono poi altre truppe che vennero accolte dal podestà Marcuzzi, dal segretario comunale Portelli e da don Plet. Sulla sponda destra del Torre c'erano pattuglie austriache che avevano il compito di rallentare l'avanzata, non avevano la divisa portavano solo una fascia giallo-nera al braccio. Fu grazie a loro che Gradisca seppure così poco distante venne occupata solo il 5 giugno. Il 27 maggio giunse a Villesse il 3° battaglione

del 13° RF (brigata Pinerolo) al comando del maggiore Domenico Citarella che aveva rifiutato di ricevere don Plet e il podestà Marcuzzi che volevano rendergli omaggio; questo rifiuto preannunciava un nulla di buono.

Appena giunto in paese il maggiore Citarella ordinò il coprifuoco dalle 7 di sera, ordinò che porte e finestre venissero lasciate aperte e vietò l'uso di luci e lumi, tutto filò liscio per la notte, ma in lontananza si sentivano gli spari. Nel frattempo il maggiore aveva fatto trattenere il podestà e don Plet e un'altra persona come ostaggi in caso si fossero verificate manifestazioni ostili alle truppe italiane.

Vi era una mentalità diffusa negli ufficiali del Regio Esercito, segno della diffidenza verso la popolazione agricola friulana, come testimonia la fucilazione di tre lucinichesi nei pressi di Mossa il 7 giugno 1915.

Il 28 maggio le sparatorie che si udivano nei pressi di Villesse convinse il maggiore che fra i paesani e gli austriaci ci fossero degli scambi di informazioni o collaborazione, così il 28 maggio ordinò che nessuno uscisse più dal paese.

Il 29 maggio ci fu la piena del Torre e il maggiore credette che fosse opera degli austriaci che avevano aperto qualche chiusa a monte per tagliarlo fuori dal grosso delle truppe ed attaccarlo, a nulla valsero i tentativi di persuaderlo che si trattava di un fenomeno comune; fece così trasformare il paese in un campo trincerato facendo erigere delle barricate che chiudevano le cinque vie di accesso al paese. Terminata la costruzione delle barricate (i fascinars) venne dato l'ordine alla guardia comunale Portelli di radunare in piazza tutti gli uomini dai 16 anni in su. Risultarono 149 (parecchi si erano nascosti in casa) che vennero divisi in 5 gruppi e inviati alle barricate sotto minaccia di fucilazione.

Nella notte scoppiò un temporale e verso mezzanotte scoppiò il finimondo con una sparatoria nei pressi di una barricata, ne risultarono cinque morti fra gli ostaggi e molti feriti dei quali alcuni gravemente.

Non fu mai chiaro cosa successe ma dalle indagini dell'inchiesta che venne aperta emerse che non fu mai trovata traccia di proiettili austriaci nei pressi della barricata e si giunse alla

conclusione che tutto accadde accidentalmente forse a causa della stanchezza e del nervosismo.

Citarella decise di ritirarsi e di appostarsi nei pressi dell'argine del Torre, portando con se gli ostaggi alcuni dei quali feriti, uno di questi morì.

Una volta ristabilita in parte la calma, anche grazie all'annuncio che stavano arrivando un battaglione di bersaglieri ciclisti e due squadroni di cavalleria, ordinò una perquisizione delle case del paese, durante la quale fu trovato il figlio 23enne della guardia comunale Portelli, che era morto nella sparatoria delle barricate, il quale fu trovato in possesso di una carta geografica, di un taccuino con annotazione riguardanti il 72 reggimento bosniaco e 3000 corone, ciò bastò a Citarella per accusarlo di spionaggio e condannarlo alla fucilazione.

A nulla valsero le giustificazioni di Severino Portelli, sulle somme di danaro e sulle carte in suo possesso, da un'inchiesta negli anni '20 emerse che la somma era il ricavato della vendita di due manzi avvenuta pochi giorni prima dell'arrivo delle truppe italiane, la quasi totalità dei paesani ne era al corrente, l'annotazione riguardava il prelevamento della farina del comune di Sagrado per l'approvvigionamento del reparto bosniaco, dal momento che il Portelli lavorava come praticante in quel comune e per quel motivo era stato esentato dalla leva.”



L'esercito italiano e la giustizia sommaria una verità dimenticata

La Grande Guerra è costellata di fucilazioni anche di civili La circolare Cadorna: «In faccia al nemico onore o morte»

di LUCIANO SANTIN

Parlare di martiri di Cercivento non è fuori luogo. L'etimo, si sa, sta a significare "testimoni", e Corradazzi, Massaro, Matiz e Ortis, i quattro alpini friulani passati per le armi il primo luglio del 1916, rendono davvero testimonianza di quelli che furono gli orrori di una guerra, che fu poi circondata da un alone di gloria e leggenda che ne nascose il lato più oscuro.

Servono anche da esempio, i ragazzi del "Monte Arvenis", perché la giustizia sommaria, nell'esercito italiano, fu più regola che eccezione. Ne parla un bel volume degli storici genovesi Marco Pluviano e Irene Guerrini "Le fucilazioni sommarie nella prima guerra mondiale", pubblicato dall'editore udinese Gaspari, tempo addietro (talché sarebbe opportuna una ristampa), e letteralmente costellato di fatti che fanno il controcanto all'epico oleografismo storiografico della Grande Guerra, rivelando il triste record dei "giustiziati" detenuto dall'esercito dei Savoia.

Giugno 1917: il colonnello De Negri, comandante della brigata Mantova, si confida con Angelo Gatti, storico ufficiale del Comando supremo: «Ormai le truppe vanno avanti soltanto perché c'è la fucilazione».

Pochi mesi dopo l'esercito italiano è in rotta, e la musa popolare canta: «Ponte Priula l'è un Piave stretto / i copa quei che vien de Caporeto / Ponte Priula l'è un Piave nero, tuta la grave l'è un zimitero».

Senza esito lo sgomento del vescovo di Treviso Andrea Longhin davanti alla fucilazione di 13 soldati («Se i tedeschi saranno come questi nostri sciagurati italiani, che cosa ci resterà? Qui si fucila senza pietà: preghiamo, preghiamo», scrive al prevosto di Montebelluna): tre giorni dopo altri 22 vengono passati per le armi.

È un'ordalia di esecuzioni sul posto, e domina la scena Andrea Graziani, che gira su una camionetta con plotone d'esecuzione al seguito. Ugo Ojetti ne parlerà come di «quel pazzo... destinato alla pulizia e fucilazione delle retrovie».

Tra i casi legati al suo nome, quello eclatante, e approvato anche in Parlamento, riguardante l'esecuzione di Antonio Ruffini, ventitreenne artigliere di Castelfidardo.

A Noventa, mentre il generale sta passando, questi lo saluta senza togliere la pipa di bocca. Viene, per questo ripetutamente e violentemente colpito da Graziani (uso ad adoperare il suo bastone, fino a fratturare le ossa dei sottoposti), sinché un borghese interviene osservando: «Non è il modo di trattare i nostri soldati»

«Dei soldati io faccio quello che mi piace», grida infuriato Graziani e ordina l'immediata fucilazione del giovane.

Graziani, «uomo di ammirevole energia, che nominato ispettore generale delle retrovie, è riuscito in poco tempo a ristabilire l'ordine nelle strade», secondo il resoconto di Rino Alessi (amico personale di Mussolini e poi direttore de Il Piccolo), causa lo scalpore suscitato si trovò costretto a difendersi.

Definì l'atteggiamento del Ruffini un chiaro segno di sfida, che, lasciato impunito, avrebbe influito negativamente sul morale della truppa. Gli venne data ragione.

Qualche anno dopo, Graziani, divenuto capo della Milizia volontaria per la sicurezza dello stato fascista, fu ritrovato morto in circostanze oscure.

Pluviano e Guerrini ripercorrono sui documenti il feroce rigore dello Stato italiano, a partire degli ordini diramati ben prima di Caporetto. «Ho approvato che nei reparti che sciaguratamente si macchiarono di grave onta, alcuni, colpevoli o non, fossero immediatamente passati per le armi», scrive Emanuele Filiberto di Savoia, comandante della III Armata.

Cadorna, dal canto suo, raccomanda «severa repressione e salutare esemplarità», aggiungendo: «Ogni soldato deve essere convinto che il superiore ha il sacro potere di passare immediatamente per le armi i recalcitranti e i vigliacchi».

Il passaggio forse piú significativo - annotano Pluviano e Guerrini - è quello della circolare 28/9/1915, che così recita: «Nessuno deve ignorare che in faccia al nemico una sola via è

aperta a tutti: la via dell'onore, quella che porta alla vittoria od alla morte sulle linee avversarie; ognuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di retrocedere, sarà raggiunto - prima che si infami - dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti, da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale».

Il messaggio ai soldati è chiaro: se avvanzerete forse potrete salvarvi dalle pallottole austriache, altrimenti non avrete scampo da quelle italiane.

Si registrano così situazioni come quella del romano Paolo De Franceschi e del veneto Giovanni Sbaragli, che a San Vito al Tagliamento, richiesti, aiutano l'ufficiale Cesare De Lollis a trasportare la cassetta d'ordinanza al comando dell'XI corpo d'armata, e vengono fucilati perché "sbandati".

Nell'ampia casistica, le fucilazioni non toccano solo i militari. Memorabile la decimazione di Villesse, dove per errore i soldati italiani si sparano tra loro. Pensando a un atto di resistenza i comandi fanno fucilare alcuni paesani, tra cui Severino Portelli, segretario comunale di Sagrado, irredentista fervente, che invano proclama, piangendo, la fede italiana e la piena innocenza.

Il soldato Francesco Giuliani, presente al fatto, compose una poesia: «Dal reggimento, il terzo battaglione / passò a Villesse, un paese vicino / qui senza colpa e contro ogni ragione / vi fucilaron piú d'un cittadino / per opra di un maggior, come Nerone, / spietato, empio, feroce e assassino. / Non si placò, quell'alma inferocita, /con le preghiere, coi pianti e i lamenti, / che a chi volle fè togliere la vita».

Perché l'Italia ha dichiarato guerra all'impero Austroungarico?

Se ci basiamo su quanto ci hanno insegnato nei libri di scuola la dichiarazione di guerra è avvenuta per la riconquista di pezzi di territori italiani, Trento e Trieste.

A nessuno di voi è venuto in mente che sia una colossale e schifosissima balla? Perdonatemi i termini poco eleganti ma su questo argomento, la presa in giro di centinaia di migliaia di uomini mandati al macello quasi indifesi contro le mitragliatrici austriache, quali ondate umane senza alcun valore per chi, dall'alto di una collina nella migliore delle ipotesi, perseguiva un fine personale di gloria piuttosto che economico o di controllo di una crisi in atto soprattutto in Veneto, col pericolo di sommosse e sollevazioni popolari contro quell'appartenenza all'Italia che per i Veneti non era stata certo una scelta, accettare, dicevo, la quantità di palle che ci è stata raccontata dalla propaganda italiana non è, oggi, possibile.

Vediamo i fatti: l'Italia faceva parte da tempo (20 Maggio 1882) della triplice alleanza: Germania, Austria ed Italia. Il patto della triplice era in rinnovo nel 1915, con offerta di cessione da parte dell'Austria di Trento e Trieste oltre che accordi per il predominio italiano sull'Adriatico quando, con il patto segreto di Londra sottoscritto il 26 Aprile 1915 (reso pubblico nel 1920 dalla Russia, con altra figura misera da parte dell'Italia), tra Francia, Inghilterra, Italia e Russia la stessa Italia accettava di aprire il fronte italiano della guerra, già iniziata l'anno prima, a fronte dell'impegno tra le parti, in caso di vittoria, di ricevere i territori di Trento e Trieste. Quindi, non dichiarando guerra all'Austria, l'Italia avrebbe ricevuto Trento e Trieste senza spargere sangue innocente e senza entrare dentro quel vortice di follia che, senza soluzione di continuità porterà a 30 anni di guerra, essendo la seconda guerra mondiale intimamente legata alla prima nella sua genesi.

Perché, allora, aprire un fronte così doloroso per il Veneto, terra martoriata dalla I guerra mondiale? Forse per "fare gli italiani"?

O per contrastare le spinte interne che, prima al Sud e poi in Veneto, stavano per smembrare quell'esperimento malnato e mal riuscito chiamato Italia unita?

A proposito di propaganda e false informazioni, consiglio di leggere "l'oscura trama", raccolta minuziosa di documenti che fanno capire come tutta la prima e di conseguenza la seconda guerra mondiale altro non siano se non il lucido progetto avviato a partire dal 1892 da parte della Francia, al quale si è unita, per i soliti scopi commerciali ed economici, l'Inghilterra.

Alcuni storici, poi, sono convinti che un ruolo molto importante nella scelta di pochi di aprire il fronte italiano, sia stato svolto da industrie ed industriali più attenti al proprio portafoglio che alla vita degli italiani stessi.

Un altro fatto curioso è che sia la decisione di sottoscrivere il Patto di Londra che di dichiarare guerra all'impero Austroungarico sono state prese dal Ministro degli esteri Sidney Sonnino e dal Presidente del Consiglio Antonio Salandra, di comune accordo con casa Savoia, senza passare per il voto parlamentare.



napoleone e la “resa” della Serenissima

E' opinione comune sull'argomento che la Serenissima fosse talmente debole ed indifesa da permettere a napoleone di entrare in passeggiata con le sue truppe; nulla di più falsamente distorto.

La caduta della Serenissima è stata sicuramente agevolata da un declino istituzionale ma, militarmente, avrebbe potuto opporre una forte resistenza, ed in alcuni casi questo avvenne vedi Pasque Veronesi, alle truppe affamate francesi.

Ebbene si, affamate in quanto, raramente viene scritto nei vari capitoli dedicati alla rivoluzione francese ed a napoleone, che la Francia era uno stato in bancarotta.

Nel 1790 l'inflazione della moneta era stata del 7%, nel luglio 1793 del 60%, nel 1794 del 40% e nel 1795 del 90%.

Partendo da questa situazione drammatica per la Francia, passiamo alla “debolezza” della Repubblica Serenissima, ben riassunta in queste parole di Gianfranco Cavallin nel suo libro (che vi consiglio di leggere) “sarò come un Attila” pag 151 *“abbiamo visto, leggendo con attenzione, che la guerra rivoluzionaria francese, di cui napoleone fu lo strumento in Italia, si svolse in tre fasi: nella prima furono creati dei circoli massonici sia nella Repubblica Veneta sia nel resto dell'Italia con il compito di creare proseliti e preparare il terreno ideologico e organizzativo alle persone che avrebbero dovuto poi compiere le rivoluzioni; nella seconda fase ci fu una vera e propria invasione di immigrati frammisti ai quali arrivarono migliaia di rivoluzionari o sotto falso nome o fingendosi profughi o fingendosi rifugiati politici i quali, coordinati da massoni e da ufficiali francesi, si stabilirono nella Repubblica Veneta comportandosi da tranquilli cittadini, in realtà tenendosi pronti a far scoppiare rivolte in tutte le città spalleggiati dall'esercito regolare francese; nella terza fase arrivò l'esercito francese, politicamente difeso dalle logge massoniche del Veneto, con il compito di combattere gli austriaci e, contemporaneamente, di favorire e proteggere l'arrivo di immigrati nello stato Veneto provenienti dalla Lombardia ex Austriaca e dalla Svizzera.*

Solo così i francesi e i falsi immigrati poterono facilmente occupare tutte le città, altrimenti non ci sarebbero mai riusciti.”

Buffa l’analogia con quanto sta accadendo ai giorni nostri, vero?

A questo aggiungete il fatto che molte informazioni provenienti dagli ottimi agenti segreti Veneti non arrivarono nelle sedi istituzionali corrette ma si fermarono ai Savi, che non trasmisero le informazioni al Senato.

Quando napoleone fu nominato Generale in capo dell’armata d’Italia, il 2 marzo 1796, aveva a disposizione 38000 uomini male armati, male equipaggiati ed inesperti; motivò i suoi soldati con questo discorso:

“ Soldati, siete nudi, malnutriti. Il Governo vi deve molto e non può darvi niente. La vostra pazienza, il coraggio che mostrate in mezzo a queste rocce, sono ammirevoli, ma non vi procurano la gloria, non vi danno splendore. Io voglio condurvi nelle più fertili pianure del mondo. Ricche province, grandi città saranno in vostro potere. Vi troverete onore, gloria e ricchezze. Soldati d’Italia, mancherete dunque di coraggio e determinazione?”

Consiglio nuovamente sull’argomento di leggere il libro di Gianfranco Cavallin “ sarò come attila, napoleone 28 aprile 1797” Zephyrus editore



il bacio di Perasto al Gonfalone di San Marco: Giuseppe Lallich

Giuramento di Perasto

Il 17 Aprile 1797 fu firmato il preliminare di Leoben tra napoleone bonaparte e l'Austria; con questo preliminare sancito poi dal trattato di Campoformido, sottoscritto, con alcune modifiche, il 17 Ottobre 1797, avveniva di fatto la cessione dei territori della Serenissima all'Austria. Il 23 Agosto 1797, con le navi Austriache al largo del golfo di Perasto (oggi Montenegro), il Conte Giuseppe Viscovich (Perasto, 1728-Perasto, 1804) si apprestava ad ammainare, di fronte a tutta la cittadinanza riunita, il Gonfalone di San Marco che per 377 anni aveva sancito l'appartenenza della città alla Serenissima Repubblica.

Era l'ultimo Gonfalone ad essere ammainato dopo la caduta delle Serenissima nelle mani di napoleone. Il discorso del Conte Viscovich è un raro esempio di fedeltà e dedizione alla Serenissima ed io lo trovo emozionante come pochi.

Appunti da: "DALLA PARTE DEL LEONE" di Luigi Tomaz Ed. ANVGD Venezia. A cura di Carlo De Paoli

Nel profondo delle Bocche di Cattaro, c'è il paese di Perasto, all'epoca piccola ma terribile Comunità molto antica, che per la fedeltà e per il valore in guerra era stata nominata dal Senato Veneto Gonfaloniera dell'Armata. Per la stessa sua indomita impavidità, nel Medio Evo Perasto era stata la Gonfaloniera del Re di Serbia, col quale aveva mantenuto un patto di alleanza e di

reciproca convenienza. Per 377 anni (mica un giorno) i Perastini furano i custodi effettivi della bandiera della nave ammiraglia veneziana. Pochi sanno che a Venezia - salvo occasioni molto rare - il vessillo di guerra non arrivava mai: essorimaneva custodito a Perasto, nelle Bocche di Cattaro più interne.

Il Consiglio degli Anziani di Perasto eleggeva 12 Gonfalonieri, i quali giuravano di morire piuttosto che permettere alla bandiera il disonore di cadere in mano al nemico.

I "Gonfalonieri di Perasto" costituivano un Corpo indipendente della Milizia Veneta da Mar, sotto il diretto comando del Capitano Generale da Mar. Nella Battaglia di Lepanto, nel 1571, morirono 8 Gonfalonieri su 12.

Il Capitano di Perasto era la massima Autorità Amministrativa e Militare locale; al tempo della caduta della Serenissima Repubblica, ricopriva questa Carica Giuseppe Viscovich, fratello dell'ardito comandante della "Bella Annetta" che il 20 aprile 1797 aveva annientato l'incrociatore napoleonico "Liberateur d'Italie" alle bocche del porto di Venezia.

Fu Giuseppe Viscovich, Capitano di Perasto e Gonfaloniere, a pronunciare la famosa Orazione, col Gonfalone tra le mani bagnato dal pianto di tutto il Popolo in singhiozzi. Era il 23 agosto, tre mesi e mezzo dopo l'abdicazione dell'antico Governo veneziano.

La Fedeltà a Venezia: Allocuzione di Perasto

Tratto da: "Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria" presso la Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Venezia, a cura del prof. Luigi Tomaz.

Caduta la Serenissima Repubblica in seguito all'avanzata napoleonica del 1797, l'Austria occupa militarmente la Dalmazia. I Perastini sono costretti, ultimi fra tutti i Paesi della Repubblica, ad ammainare loro malgrado lo stendardo di San Marco, che con una mesta cerimonia, descrittaci dal contemporaneo mons. Vincenzo Ballovich, viene deposto nella Cattedrale del paese.

"I Perastini non che le genti del suo Territorio, ed altre ancora, si radunarono dinanzi all'abitazione del Capitano ove le Venete Insegne si custodivano.

Ivi giunto il Luogotenente con dodici uomini, rappresentanti la guardia del Regio Gonfalone, armati di sciabola, seguiti da due Alfieri e preceduti da un Giudice, si recò nella Sala, dove stava la Bandiera di Campagna, e il vessillo del Gonfalone, che da più secoli la Veneta Repubblica per speciale e distinto privilegio aveva affidato al valore ed alla Fedeltà dei Perastini.

Dovevano essi levare quelle amate insegne; ma nel punto di eseguire un atto, che squarciava i loro cuori, perdettero le forze, e tante solamente ne conservarono, quante bastavano a versare un diluvio di pianto.

Il Popolo che affollato stava aspettando, e che non vedeva più nessuno uscire dalla Sala, non sapeva che pensarci.

Mandossi un secondo Giudice del paese per ritrarne il motivo; ma questo rimase sì altamente commosso che con la sua presenza altro non fece, che aumentare la tristezza degli altri.

Finalmente il Capitano, vincendo per necessità sè medesimo, fà uno sforzo doloroso: distacca le insegne, le fa inalberare su due picche: le passa in mano ai due Alfieri, che scortati dai dodici Gonfalonieri e dal Luogotenente escono in ordinanza dalla Sala, e su' lor passi vengono ed il Capitano e li Giudici e tutti gli altri.

Appena fu visto comparire l'adorato Vessillo che diventò comune il lutto e universale il pianto. Uomini, Donne, Fanciulli tutti mandano singhiozzi, tutti spandono lacrime. Altro più non s'ode, che un lugubre gemito, contrassegno non dubbio dell'ereditario attaccamento di quella generosa Nazione verso la sua Repubblica.

Giunta la mesta comitiva in Piazza, il Capitano toglie dalle picche le insegne, e ad un tempo vedesi calar la bandiera di San Marco dalla Fortezza, che tira ventun colpi di Cannone.

Due vascelli armati per guardia del porto le rispondono con undici spari, e così fanno tutti i vascelli mercantili che ivi si trovano. Fu questo l'ultimo atto che la fama posta a lutto diede al valor nazionale.

Le ossequiate insegne furono poste sopra un bacino; il Luogotenente le ricevette in presenza dei Giudici, del Capitano e del Popolo. Indi marciarono tutti con passo lento e malinconico alla volta della Chiesa principale.

Colà giunti, vennero accolti dal Clero e dal suo Capo, al quale si fece la consegna del venerato deposito, e lì lo pose sull'Altar Maggiore.

Allora il Conte Giuseppe Viscovich Capitano di Perasto proferì il seguente discorso, che fu tratto tratto interrotto da vivi singulti e da rivi di lacrime sorgenti ancor più dal cuore che dagli occhi:

In sto amaro momento, che lacera el nostro cor; in sto ultimo sfogo de amor, de fede al Veneto Serenissimo Dominio, el Gonfalon de la Serenissima Repubblica ne sia de conforto, o Cittadini, che la nostra condotta passada che quela de sti ultimi tempi, rende non solo più giusto sto atto fatal, ma virtuoso, ma doveroso per nu.

Savarà da nu i nostri fioi, e la storia del zorno farà saver a tutta l'Europa, che Perasto ha degnamente sostenudo fino all'ultimo l'onor del Veneto Gonfalon, onorandolo co' sto atto solenne e deponendolo bagnà del nostro universal amarissimo pianto. Sfoghemose, cittadini, sfoghemose pur; ma in sti nostri ultimi sentimenti coi quai sigilemo la nostra gloriosa carriera corsa sotto el Serenissimo Veneto Governo, rivolzemose verso sta Insegna che lo rappresenta e su ela sfoghemmo el nostro dolor.

Per trecentosessantasette anni la nostra fede, el nostro valor l'ha sempre custodia per tera e par mar, per tutto dove né ha ciamà i so nemici, che xe stai pur quei de la Religion.

Per trecentosessantasette anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite le xe stae sempre per Ti, o San Marco; e felicissimi sempre se semo reputà Ti con nu, nu con Ti; e sempre con Ti sul mar nu semo stai illustri e vittoriosi. Nissun con Ti n'ha visto scampar nissun con Ti n'ha visto vinti o spaurosi! Se i tempi presenti, infeicissimi per imprevidensa,

per dissension, per arbitrii illegali, per vizi offendenti la natura e el gius de le zenti, no Te avesse tolto dall'Italia, per Ti in perpetuo sarave stae le nostre sostanze, el sangue, la nostra vita, e piuttosto che vederTe vinto e desonorà dai Toi, el coraggio nostro, la nostra fede se avarave sepelio soto de Ti! Ma za che altro no resta da far per Ti, el nostro cor sia l'onoratissima To tomba e el più puro e el più grande elogio, Tò elogio, le nostre lagreme''.

Traduzione per faresti: In questo amaro momento che lacera il nostro cuore; in questo ultimo sfogo d'amore e di fede al Veneto Serenissimo Dominio, ci sia di conforto, o Cittadini, il Gonfalone della Serenissima Repubblica, ché la nostra condotta presente e passata giustamente ci assegna questo atto fatale, per noi virtuoso e doveroso. Sapranno da noi i nostri figli, e la Storia del giorno farà sapere a tutta Europa, che Perasto ha degnamente sostenuto fino all'ultimo l'onore del Veneto Gonfalone, onorandolo con questo atto solenne e deponendolo bagnato del nostro universale amarissimo pianto. Sfoghiamoci, Cittadini, sfoghiamoci pure; ma in questi nostri ultimi sentimenti, con i quali sigilliamo la gloriosa carriera corsa sotto il Serenissimo Veneto Governo, rivolgiamoci a questa insegna e in essa consacriamo il nostro dolore. Per trecentosettantasette anni la nostra fede e il nostro valore la hanno custodita per Terra e per Mare, ovunque ci abbiano chiamato i suoi nemici, che sono stati anche quelli della Religione. Per trecentosettantasette anni le nostre sostanze, il nostro sangue, le nostre vite sone sempre state dedicate a Te, San Marco; e felicissimi sempre ci siamo reputati di essere Tu con noi e noi con Te; e sempre con Te siamo stati illustri e vittoriosi sul Mare. Nessuno con Te ci ha visto fuggire; nessuno, con Te, ci ha visto vinti o impauriti! Se il tempo presente, infelicissimo per imprevidenza, per dissennatezza, per illegali arbitrii, per vizi che offendono la Natura e il Diritto delle Genti, non Ti avesse tolto dall'Italia, per Te in perpetuo sarebbero state le nostre sostanze, il sangue, la nostra vita; piuttosto che vederTi vinto e disonorato dai Tuoi, il nostro coraggio e la nostra fede si sarebbero sepolte

sotto di Te! Ora che altro non resta da fare per Te, il nostro cuore Ti sia tomba onoratissima e il più puro e grande elogio, Tuo elogio, siano le nostre lacrime.

Terminato questo discorso, Monsignor Abate ne pronunziò un altro sullo stesso soggetto e con sentimento di uguale commozione; indi il Capitano si levò, ed afferrato un lembo dello Stendardo vi pose su le labbra senza poternele divellere, e ciascuno a gara concorse a baciarlo tenerissimamente, lavandolo di calde lacrime. Ma dovendosi una volta por fine alla cerimonia dolente, si chiusero quelle care insegne in una cassa che l'Abate collocò in un ripostiglio sotto l'Altar Maggiore. Poiché fu compiuto questo atto di verace attaccamento, non che gli altri uffizi dettati dal cuore, il popolo taciturno uscì di Chiesa portando in volto l'impronta della tristezza, e dell'ambascia, contrassegni li più infallibili della procella dell'anima.



A tutti consiglio di regalarsi 15 minuti, cercare su Youtube “giuramento di Perasto el canaja” ed ascoltarlo in tranquillità: vi assicuro emozioni e brividi.



Lissa, 20 Luglio 1866: per i Veneti una vittoria da ricordare
Lissa isola nel mare Adriatico è la più lontana dalla costa dalmata, conosciuta nell'antichità come Issa, più volte citata dai geografi greci.

Fu base navale della Repubblica Veneta fino al 1797.

Il "fatal 1866" iniziò politicamente a Berlino con la firma del patto d'Alleanza fra l'Italia e la Prussia l'otto di aprile.

Il 16 giugno scoppiò la guerra fra Prussia e Austria e il 20 giugno con il proclama del re l'Italia dichiarò guerra all'Austria; la baldanza degli italiani fu però prontamente smorzata poche ore dopo (24 giugno) a Custoza ove l'esercito tricolore fu sconfitto dall'esercito asburgico (nel quale militavano i soldati Veneti). Fra il 16 e il 28 giugno le armate prussiane invasero l'Hannover, la Sassonia e l'Assia ed il 3 luglio ci fu la vittoria dei prussiani a Sadowa. Due giorni dopo l'impero asburgico decise di cedere il Veneto alla Francia (con il tacito accordo che fosse poi dato ai Savoia) pur di concludere un armistizio. In Italia furono però contrari a tale proposta che umiliava le forze armate italiane e, viste le penose condizioni dell'esercito dopo la batosta di Custoza, puntarono sulla marina per riportare una vittoria sul nemico che consentisse loro di chiudere onorevolmente (una volta tanto) una guerra.

Gli italiani non potevano certo pensare di trovare sul loro cammino i Veneti, ossatura della marina austriaca.

La marina militare austriaca era praticamente nata nel 1797 e già il nome era estremamente significativo: "**Oesterreich-Venezianische Marine**" (**Imperiale e Regia Veneta Marina**).

Equipaggi ed ufficiali provenivano praticamente tutti dall'area veneta dell'impero (Veneti in senso stretto, giuliani, istriani e dalmati popoli fratelli dei quali non possiamo dimenticare l'attaccamento alla Serenissima) (1) e i pochi "foresti" ne avevano ben recepito le tradizioni nautiche, militari, culturali e storiche. La lingua corrente era il veneto, a tutti i livelli, usata abitualmente anche dall'ammiraglio Wilhelm von Tegetthoff che aveva studiato (come tutti gli altri ufficiali) nel Collegio Marino di Venezia e che era stato "costretto" a parlar veneto fin dall'inizio della sua carriera per farsi capire dai vari equipaggi. La lingua veneta contribuì certamente ad elevare la compattezza e l'omogeneità degli equipaggi; estremamente interessante quanto scrive l'ammiraglio Angelo Iachino (2) : "... non vi fu mai alcun movimento di irredentismo tra gli equipaggi austriaci durante la guerra, nemmeno quando, nel luglio del 1866, si cominciò a parlare della cessione della Venezia all'Italia." Né in terra, né in mare i veneti erano così ansiosi di essere "liberati" dagli italiani come certa storiografia pretenderebbe di farci credere.

Pensiamo che perfino Garibaldi "s'infuriò perchè i Veneti non si erano sollevati per conto proprio, neppure nelle campagne dove sarebbe stato facile farlo!" (3).

La marina tricolore brillava solamente per la rivalità fra le tre componenti e cioè la marina siciliana (o garibaldina), la napoletana e la sarda. Inoltre i comandanti delle tre squadre nelle quali l'armata era divisa, l'ammiraglio Persano, il vice ammiraglio Albinì ed il contrammiraglio Vacca erano separati da profonda ostilità.

E la lettura del quotidiano francese "La Presse" è estremamente interessante: "Pare che all'amministrazione della Marina italiana stia per aprirsi un baratro di miserie: furti sui contratti e sulle transazioni con i costruttori, bronzo dei cannoni di cattiva qualità, polvere avariata, blindaggi troppo sottili, ecc. Se si vorranno fare delle inchieste serie, si scoprirà ben altro". (4) Si arrivò così alla mattina del 20 luglio. "La Marina italiana aveva, su quella Austriaca, una superiorità numerica di circa il 60 per cento negli equipaggi e di circa il 30 per cento negli ufficiali. Ma il nostro personale proveniva da marine diverse e risentiva del

regionalismo ancora vivo nella nazione da poco unificata e in particolare del vecchio antagonismo fra Nord e Sud." (5)

E così in circa un'ora l'abilità del Tegetthoff ed il valore degli equipaggi consentì alla marina austro-veneta (come la chiamano ancor oggi alcuni storici austriaci) di riportare una meritata vittoria. Le perdite furono complessivamente di 620 morti e 40 feriti per la marina sabauda, quelle austro-venete di 38 morti e 138 feriti (6).

La corazzata "Re d'Italia", speronata dall'ammiraglia Ferdinand Max, affondò in pochi minuti con la tragica perdita di oltre 400 uomini, la corvetta corazzata Palestro colpita da un proiettile incendiario esplose trascinando con se oltre 200 vittime.

E quando von Tegetthoff annunciò la vittoria, gli equipaggi Veneti risposero lanciando i berretti in aria e gridando: "Viva San Marco" (7).

Degno di menzione è anche il capo timoniere della nave ammiraglia "Ferdinand Max", Vincenzo Vianello di Pellestrina, detto "Gratton", il quale agli ordini di Tegetthoff manovrò abilmente la nave per speronare ed affondare l'ammiraglia "Re d'Italia", guadagnandosi la medaglia d'oro imperiale assieme a Tomaso Penso di Chioggia.

Famoso è nella tradizione il comando che Tegetthoff diede a Vianello: "**...daghe dosso, Nino, che la ciapemo!**". (8)

Alla fine, nonostante le sconfitte di Custoza e Lissa, il Veneto passò all'Italia.

Ed a Napoleone III, imperatore dei francesi, non resterà che dire riferendosi agli italiani: "Ancora una sconfitta e mi chiederanno Parigi". (9)

E ancora, Giuseppe Mazzini su "Il dovere" del 24 Agosto 1866: "E' possibile che l'Italia accetti di essere additata in Europa come la sola nazione che non sappia combattere, la sola che non possa ricevere il suo se non per beneficio d'armi straniere e concessioni umilianti dell'usurpatore nemico?" Ettore Beggato

Note

1) A. Zorzi - La Repubblica del Leone - RUSCONI (pag. 550)

2) A. Iachino - La campagna navale di Lissa 1866 - IL SAGGIATORE (pag. 133)

- 3) D. Mack Smith - Storia d'Italia - LATERZA
- 4) Mario Costa Cardol - V' pensierosu Roma assopita - MURSIA (pag. 5)
- 5 e 6) A. Iachino - Storia Illustrata 06/1966 (pagg. 113-119)
- 7) Vedi anche A. Zorzi - Venezia austriaca - LATERZA (pag. 138)
- 8) Alberto Vedovato - Il Leone di Lissa cosa è legittimo fare - Quaderni del Lombardo-Veneto n. 48, Aprile 1999.
- 9) Mario Costa Cardol - Ingovernabili da Torino - MURSIA (pag. 349)''

Il capitolo storia dovrebbe includere tanti e tali informazioni in pi' che non riesco a non scusarmi con voi per averlo dovuto accorciare, sia nei temi che nella loro esposizione.

Mi sono, in questo capitolo, trovato come di fronte ad una enorme schermata infinita dove apri una finestra ed attaccate ne trovi altre cento da poter aprire, che a loro volta ne contengono altre cento e cos' via.

La storia del nostro Popolo assomiglia ad una antica matrix (il film) dove la realt' supera di gran lunga ogni pi' folle fantasia. Solo ora capisco la difficult' degli storici nell' esporre la storia dei Veneti in un solo libro.

Capitolo 3: Presente e futuro

Il presente del sistema italia paga 149 anni di scelte sbagliate, di favori a pochi, corruzione ed inefficienza.

Il debito pubblico italiano ha raggiunto soglie record (buffo ricordare come il governo Monti si sia insediato per salvare l'Italia ed evitare di superare la soglia dei 2000 miliardi di €, soglia che avrebbe portato a disastrose conseguenze: beh, oggi quella soglia è stata superata e non di poco) ma quello che più indigna è il continuo sperpero di denaro pubblico, come se pubblico volesse dire di nessuno.

Per mantenere favori e bacini di voti, in italia possiamo avere che la spesa pubblica in rapporto al PIL in Calabria sia al 63,6% mentre in Veneto sia solamente al 34,9%; possiamo avere l'evasione fiscale, (elaborazione Unioncamere del Veneto su dati Agenzia delle Entrate) in Veneto al 21,56% mentre in Calabria il valore si attesta al 65,37%.

I nostri giorni sono, forse come non mai, tanto chiari ai più attenti quanto confusi ed oggetto, grazie alla complicità dei media, di comunicazione volta ad "educare" cittadini obbedienti.

Mai come al giorno d'oggi basta poco per farsi una idea propria, grazie agli strumenti di comunicazione ed informazione alla portata di click.

La maggior parte dei Veneti, come degli Italiani, vive però in una sorta di "matrix", di realtà virtuale condizionata dall'informazione, o disinformazione pubblica.

La cosa meravigliosa è che basta veramente poco per risvegliare gli animi e liberare le persone e questo libro spero sia per alcuni di voi la scintilla che vi potrà portare all'esplosione di eventi e consapevolezza generati dalla libertà di pensiero.

Non voglio ripetermi rischiando di diventare noioso ma voglio tornare su di un concetto assolutamente incontestabile usando un minimo di ragione: il sistema Italia è fallito e non è riformabile dal suo interno.

Il suo fallimento è apparso tanto chiaro quanto drammatico con l'insediamento del curatore fallimentare Mario Monti: l'uomo mandato dal sistema bancario europeo per gestire l'azienda Italia. Dopo di lui un altro capo del governo, Letta, che non è stato il risultato di elezioni ma del tentativo di dare continuità al governo Monti per poi arrivare all'assurdo: l'uomo che mai ha affrontato una tornata elettorale nazionale: Matteo Renzi.

Nel frattempo il Veneto perde 13000 giovani laureati in solo anno, emigrati all'estero per cercare lavoro, gli imprenditori si suicidano nelle proprie aziende ed il tessuto economico diventa sempre più povero mentre la criminalità, libera di operare come meglio crede in assenza di certezza della pena quando addirittura con la certezza di essere fuori dalla prigione il giorno dopo.

Sintomi di questo non senso del sistema Italia ve ne sono a migliaia ogni giorno, ladri che entrano in casa per rubare ed essendo stati fermati dai proprietari in attesa dell'intervento delle forze dell'ordine li denunciano per sequestro di persona; benzinai che intervengono per sventare una rapina, uccidendo, purtroppo, uno dei rapinatori, che debbono procurarsi una scorta, zone intere di città in mano alla malavita ed allo spaccio piuttosto che allo sfruttamento della prostituzione.

Ma il paradosso del sistema Italia pare non avere un limite; vi faccio un esempio: nel maggio del 2013 la Regione Veneto aveva nelle proprie casse (portate comunque a Roma per effetto del decreto Monti) 1 miliardo e 380 milioni di €; per effetto del patto di stabilità la Regione non ha potuto toccare quei soldi ed ha dovuto chiedere un prestito allo stato centrale a fronte dei pagamenti di interessi.

E' evidente a chiunque che il sistema Italia non concede ai propri cittadini il diritto di programmare o anche solamente sognare un futuro per se stessi piuttosto che per i propri figli o nipoti; è palese, pure, che stiamo vivendo in questo contesto una serie continua ed infinita di ingiustizie sia sociali che politiche ed economiche. Non dico nulla di strano affermando che in questo sistema, in questo mondo Italia il futuro non può essere scritto dal

merito o dalla buona volontà delle persone oneste.

E' quel mondo che aveva convinto me e Lucia ad andarcene dal Veneto (in effetti noi volevamo andarcene dall'Italia) per dare maggiori opportunità e futuro a nostra figlia.

Ma non è tutto perduto, esiste una, unica, soluzione e questa soluzione è in mano nostra: si chiama Referendum per l'autodeterminazione del Popolo Veneto

FUTURO DELLA NUOVA REPUBBLICA VENETA

Questo capitolo spero mi toglierà le continue critiche di Lucia che, ad ogni incontro fatto in giro per il Veneto, mi rimprovera che non abbiamo approfondito abbastanza come sarà il futuro del Veneto, una volta liberatosi da questa piccola parentesi italiana: ha perfettamente ragione! D'altronde sono talmente tante le opportunità e le occasioni che si apriranno al Veneto ed ai Veneti nel mondo una volta che saremo nella possibilità di esprimere liberamente le nostre potenzialità, che risulta davvero difficile, quasi quanto descrivere la nostra storia, illustrare il nostro futuro.

Residuo Fiscale Veneto: il residuo fiscale è quella parte di tasse pagate che non ritornano a chi le ha pagate né in servizi né in trasferimenti; so di banalizzare il concetto e chiedo perdono agli economisti.

In pratica il Veneto paga ogni anno in tasse al governo centrale romano circa 70 miliardi di €; lo stato centrale ne rimanda banalmente al Veneto, sia in servizi che in trasferimenti, quindi denaro, circa 50.

Ne consegue che 20 Miliardi (20.000.000.000,00€) non tornano in Veneto e vanno ad alimentare le altre regioni d'Italia (quasi tutte) che hanno al contrario del Veneto un residuo fiscale negativo.

Oltre a questi 20mld vi sono 8mld che il Veneto paga ogni anno di interessi sul debito pubblico, debito pubblico che il Veneto non ha minimamente contribuito a fare.

E' evidente che con 28mld di € ogni anno, senza cambiare nulla, mantenendo da stupidi in Veneto una piccola Italia, si potrebbero

cambiare una infinità di cose, tipo:

- tassazione al 25% sugli utili d'impresa
- riduzione sostanziale delle accise sul carburante: gasolio e benzina ad 1€ permetterebbero alla Repubblica Veneta di guadagnare davvero tanto
- diminuzione del cuneo fiscale sul lavoro dipendente con circa 500€ in più in busta paga e riduzione del costo del lavoro per le aziende
- IVA al 15% con abbassamento immediato del costo della vita (applicando un controllo ferreo su chi, soprattutto al dettaglio, deve abbassare i prezzi)
- aumento delle pensioni con la conseguenza che un pensionato, unitamente al ribasso del costo della vita, acquisterebbe maggiore dignità e giusta serenità rispetto ad oggi
- forze dell'ordine (una sola arma ben addestrata e ben pagata) con maggiori risorse
- maggiori disponibilità economiche per l'istruzione primaria e secondaria anche grazie alla possibilità di riconoscere il merito degli insegnanti invece dell'anzianità come la "rivoluzione" Renzi sta facendo
- maggiori disponibilità economiche per la sanità

Solamente questo cambiamento "sciocco" porterebbe immensi vantaggi al Veneto ed ai suoi abitanti.

Ma, dato che sarebbe sciocco, dopo l'esempio scellerato italiano, continuare con questo sistema fallimentare e dato che quale migliore occasione per un cambiamento drastico se non un distacco totale da quella che fino ad oggi ha costituito un grande limite alla nostra libertà di esprimere le nostre potenzialità, i miglioramenti potrebbero essere molti di più ed il primo miglioramento potrebbe essere portato con la vera democrazia diretta in Veneto.

Sul modello, adattato alle nostre esigenze, di quanto avviene in Svizzera, ad esempio, si potrebbero portare la maggior parte delle

risorse (denaro pagato dai cittadini) in gestione ai Comuni, che tanta fatica fanno oggi nel far quadrare il bilancio, con la conseguenza immediata che, essendo molto corta la filiera tra chi vota e chi amministra, vi sarebbe una responsabilità completamente diversa in questi ultimi.

Ogni decisione potrebbe essere presa dai cittadini attraverso l'uso dei referendum in ambito locale. Alla macchina nazionale Veneta basterebbe il 20% per mantenere quel ruolo di rappresentatività della Nazione Veneta.

Credibilità internazionale: qualche mese fa l'agenzia di rating Fitch, ha declassato il Veneto allineandolo alla credibilità e solvibilità dell'Italia; facendolo, la stessa agenzia internazionale ha specificato, quasi a giustificarsi per la scelta obbligata, che se il Veneto non fosse legato al carrozzone Italia, avrebbe lo stesso rating di Svizzera o Baviera.

Giustizia: La giustizia Civile italiana di "civile" ha soltanto il nome. Il sistema sarebbe completamente da rifondare dando maggiori risorse ai Tribunali ed ai Giudici, i quali dovrebbero solamente fare i giudici ed essere anch'essi premiati in proporzione al merito; dovrebbero essere fissati dei tempi certi e massimi per ogni giudizio, al contrario di quanto avviene oggi in Italia dove (pura follia) si sta discutendo di spostare in avanti i tempi per la prescrizione.

Anche la giustizia Penale va completamente rifondata e, se andiamo a vedere la tradizione Veneta in tal merito, non sarebbe sbagliato ricorrere al sistema anglosassone che tanto ha imparato e copiato dalla giustizia Veneziana.

Pubblica sicurezza: la pubblica sicurezza, oggi, è un argomento di estrema sensibilità per i cittadini Veneti; l'assenza di regole certe e la consapevolezza da parte di delinquenti di ogni genere che nella maggior parte dei casi la faranno franca o che la pena che andranno a pagare non sarà proporzionata al reato commesso fa sì che questi delinquantino con arroganza e tranquillità. Raddoppiare le pene quando nemmeno quelle vecchie vengono fatte pagare equivale a fare una legge che dichiari fuorilegge chi

si arruola nell'isis: penoso e patetico. Vale la consapevolezza di una pena certa piuttosto che il falso deterrente di una promessa di pena lunga.

Questo è il primo passo da affrontare sul piano della delinquenza comune quanto organizzata.

Le forze dell'ordine, come prima accennavo, devono essere ben pagate, addestrate con i più moderni mezzi, veramente al servizio dei cittadini onesti ed orgogliose di esserlo ma soprattutto devono essere consci del fatto che se prendono un delinquente, questo pagherà la giusta pena per intero e non sarà in strada dal giorno dopo.

Io mi sono fatto una mia idea anche in merito alle carceri, soprattutto per quanto riguarda i cittadini stranieri.

Dato che un detenuto in Italia costa, dati 2012, 3511€ mese (più di 3000 per il sistema e 255 per il detenuto), perchè non fare degli accordi con i paesi d'origine dei condannati, accordi con i quali si pattuisce una cifra giornaliera per far scontare l'intera pena nelle loro carceri? I condannati si sentirebbero a casa loro, i paesi d'origine potrebbero guadagnarci, noi avremo risparmiato del denaro e le carceri non avrebbero quel sovraffollamento da terzo mondo che hanno le strutture italiane.

Pensioni: Spesso, durante le serate ma anche chiacchierando dell'argomento Indipendenza del Veneto, qualche pensionato mi chiede che cosa ne sarà, dopo una vita di lavoro, della loro pensione nel momento in cui il Veneto diventerà indipendente; è una domanda più che lecita che nasconde una convinzione "popolare" secondo la quale quando versiamo i contributi pensionistici, questi siano accantonati in qualche modo per essere restituiti nel fatidico momento nel quale si andrà in pensione. Purtroppo questo non corrisponde a realtà, non in Italia. Il sistema pensionistico italiano è basato, banalmente, sui lavoratori attivi. Questo vuol dire che chi lavora oggi paga le pensioni di chi ha lavorato ieri, incluse le pensioni che si basavano non sul sistema contributivo ma sul valore delle ultime buste paga, le baby

pensioni e le pensioni d'oro dei tantissimi dirigenti e funzionari statali; ora una sola riflessione: se il mercato del lavoro è in crisi e ci sono tantissimi disoccupati, chi paga le pensioni? Come può stare in piedi il sistema pensionistico in un periodo di contrazione del lavoro? Semplice: facendo pagare di più chi lavora!

E nel momento in cui non ci saranno soldi per pagare tutte le pensioni, secondo voi cominceranno a tagliare quelle d'oro o taglieranno dalla massa dei pensionati che prendono 800€ al mese?

In un Veneto Libero le pensioni saranno sempre pagate, per ora, dai lavoratori attivi ma non essendoci gli sprechi del sistema italia potranno essere dignitose per tutti i cittadini che hanno lavorato una vita e che hanno il sacrosanto diritto di passare una vecchiaia dignitosa e serena.

Sociale: Quando vogliono far passare i Veneti come un Popolo di egoisti attaccati solamente ai “schei” ed al lavoro mi fanno arrabbiare. E' un falso clamoroso in quanto i Veneti sono ai primi posti quanto a volontariato, Protezione civile, Donazione di sangue ecc.

L'accoglienza propria del Popolo Veneto da sempre fa del Veneto un posto dove, se vieni in pace e per rispettare le regole e le tradizioni della nostra cultura, non mancherà mai da mangiare ed un letto. E' vero, però, che abbiamo un alto senso di protezione per casa nostra, per la nostra terra e quindi mal tolleriamo arroganti, malavitosi e chiunque venga a cercare in Veneto la libertà di delinquere che nei paesi d'origine di sicuro non hanno, soprattutto la certezza che non pagheranno mai per la loro attività delinquenziale, come avviene in effetti in Italia.

Se questo per qualcuno è sinonimo di razzismo e di intolleranza allora sì: siamo intolleranti! Io lo chiamo “profondo senso di giustizia”.

A proposito del senso di giustizia che ci appartiene, male sopportiamo la falsità e lo sfruttamento del genere umano: quindi che si speculi sulla vita di migliaia di poveri disgraziati costretti a flussi migratori inconcepibili nel XXI secolo, flussi determinati

con lucido disegno da moderni trafficanti di uomini con guerre, rivoluzioni, persecuzioni e violenze con il solo scopo di ungere l'infame macchina che porta queste vittime a pagare migliaia di dollari per un passaggio in un barcone, per poi venire "accolti" da altri trafficanti, non meno colpevoli ed infami, in Italia e perpetuare il giro di denaro sporco del sangue di chi non ha superato la traversata, passandolo per "accoglienza" quando addirittura per "carità Cristiana", questo no! Non lo accetto.

Un esempio per tutti: in un articolo sul Corriere del Veneto del 10 Marzo 2015 si rende noto che la Prefettura mette a disposizione, per l'accoglienza di 463 profughi in provincia di Venezia dal 1 maggio al 31 dicembre 2015, la cifra di 7milioni di €; ora fate con me due conti: 7milioni diviso 463 fanno 15.118€ a profugo, vale a dire 1889€ a mese.

Sia chiaro che questo denaro non va, ci mancherebbe, in mano ai profughi ma alle organizzazioni "caritatevoli" che li ospiteranno.

Ma secondo voi, con cifre del genere, quanti pozzi d'acqua, scuole (perché un Popolo istruito vive da solo), infrastrutture, coltivazioni ed opportunità di vivere bene si potrebbero offrire a casa loro, nelle loro terre, alle vittime di questa moderna tratta di schiavi?

Il Veneto in Europa e nel mondo

"il Veneto sarebbe troppo piccolo per essere competitivo nel mondo, già ora non ci ascolta nessuno"

E', questa, un'osservazione che molte volte mi è stata rivolta, sia durante le serate Venete alle quali sono stato chiamato come relatore che ogni volta che si parla di Veneto indipendente. E' una osservazione che per lo più deriva da una idea di Stati vecchia, ottocentesca ma che per molti è ancora attuale piuttosto che necessaria alla sopravvivenza stessa dello Stato.

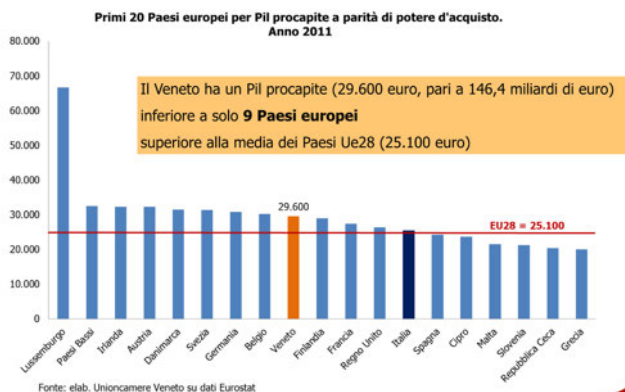
Questa idea della superpotenza, dello Stato grande e ricco di territori e persone che, alla bisogna, possano essere armate per concorrere alla sua difesa è un concetto che andava benissimo fino alla fine dell'ultima guerra mondiale (anche se la prima

guerra mondiale è stata l'ultima vera guerra di massa tanto da dar orgoglio a cadorna nell'affermare "i proiettili che non mi mancano sono gli uomini").

Da allora il concetto di " grande Stato = grande sicurezza" non ha più senso, ancor più con l'accrescere degli accordi internazionali sia economici che di difesa.

Il concetto di grandezza, per molti, ha il suo senso anche in campo economico; esiste l'idea che, soprattutto in questo mondo globalizzato dove non esistono confini e limiti al commercio ed agli scambi sia economici che culturali essere "grandi" sia un grande vantaggio.

La competitività del sistema veneto nel contesto europeo



Se vi dico: Austria (8ml), Lussemburgo (543mila), Norvegia (5 ml), Irlanda (4,5 ml), Svezia (9,5 ml), Islanda (323 mila), Danimarca (5,6 ml), Finlandia (5,4 ml) vi sto parlando di grandi stati? O di Stati poveri dove il tenore di vita è inferiore a quello dell'Italia?

Sono tutte Nazioni che, dati Fondo Monetario Internazionale del 2012, hanno il PIL pro capite più alto dell'Italia e sono tutte Nazioni che hanno meno di 10 milioni di abitanti; ve ne sono molte altre di Nazioni piccole prima dell'Italia (che nel 2012 era

al 30° posto con la perdita dal 2011, di due posizioni) ed altre ancora che stanno crescendo tantissimo pur partendo da posizioni di fondo classifica solo pochi anni fa (soprattutto sono emergenti paesi dell'Est Europa).

Già questo dato dovrebbe far innamorare del “piccolo e snello è bello”; consideriamo il fatto che il Veneto, con i suoi 5 Milioni di abitanti, non sarebbe poi tanto piccolo. Alcuni diranno che la Germania, vera locomotiva d'Europa, ha addirittura integrato la vecchia e povera Germania dell'Est e con i suoi 82 milioni di abitanti è uno Stato grande; vero ma va tenuto conto di un dato molto importante: la Germania è una Repubblica Federale parlamentare di sedici Stati ed in questo è sempre stata la sua forza.

Secondo uno studio della Fondazione Nord est, Marzo 2012, riferentesi a dati 2008, il *PIL per abitante in standard di potere d'acquisto* del Veneto è di 30500€, quello della Baviera (che con i suoi 12,5 ml di abitanti, è il maggiore *Land* tedesco per superficie, e il secondo per popolazione e importanza economica) è di 33900€, quello medio italiano di 26000€!

Secondo uno studio pubblicato nel maggio 2014 da Gian Angelo Bellati, Segretario generale Unioncamere del Veneto, se oggi il Veneto entrasse in Europa quale soggetto sovrano sarebbe, quanto a PIL procapite, inferiore a soli 8 paesi europei, nello specifico: Lussemburgo, Paesi Bassi, Irlanda, Austria, Danimarca, Svezia, Germania e Belgio (tutte Nazioni con struttura piccola o fortemente decentrata come la Germania), lasciando curiosamente l'Italia al 13° posto. Curiosamente il PIL pro capite del Veneto è superiore a quello della Francia e del Regno Unito, due nazioni che vantano credibilità e lustro presso le istituzioni mondiali.

CAPITOLO 4: PERCORSO LEGALE

faccio una premessa fondamentale all'inizio di questo delicatissimo quanto importantissimo capitolo: come per tutto il libro non ho la pretesa di insegnare nulla ma di accendere semplicemente delle piccole luci che vi portino poi, argomento su argomento, ad informarvi in maniera seria e precisa, tanto più sull'argomento del percorso legale non voglio entrare in tecnicismi legislativi sia italiani che internazionali. Sull'argomento la Bibbia a tutti i livelli è il capolavoro di Alessio Morosin "auto-determinazione" che vi consiglio assolutamente di leggere. Anche questo capitolo, come tutto il libro, affronta ogni argomento con l'intento di spiegarlo in maniera semplice e banale, così da essere non un manuale tecnico di istruzioni per l'uso ma l'occasione di parlare dell'argomento introducendo alcuni concetti base e non di motivare tecnicamente in profondità gli stessi argomenti. Chiedo, quindi, perdono, soprattutto ad Alessio Morosin, se banalizzerò quello che, in effetti, è uno dei due argomenti principali e più importanti del percorso verso l'Autodeterminazione del Popolo Veneto (l'altro è ovviamente la sua storia).

Detto questo, voglio senza perder altro tempo affrontare un argomento che è fondamentale capire prima di proseguire nella spiegazione del percorso legale verso il Referendum, argomento molto discusso e "usato" oggi, soprattutto in vista delle elezioni per il nuovo Parlamento Veneto in vista:

autonomia ed indipendenza: quale differenza?

Avete presente la differenza tra una Fiat 500 del '72 ed una Ferrari F1 2015? bene, citando un famosissimo film "moltiplica per l'infinito ed avrai soltanto una piccola idea della differenza".

Il tema dell'Autonomia, molto di moda in questo periodo, è un tema vecchio, che ci è stato proposto una infinità di volte negli ultimi 25 anni e che già per questo motivo dovrebbe far capire che non è una strada percorribile; l'autonomia del Veneto, quindi un Veneto a statuto speciale come la Sicilia, come l'Alto Adige, ha nella sua natura un limite che oggi è assolutamente invalicabile: si tratta di una modifica costituzionale che richiederebbe il voto favorevole del 75% delle camere riunite.

Ora, sarete sicuramente d'accordo con me, considerando che il Veneto ha un residuo fiscale positivo (soldi pagati dai cittadini Veneti in tasse che non tornano in Veneto) che permette a molte altre Regioni di sopravvivere e di continuare a mantenere privilegi e posti di lavoro inutili al loro funzionamento, se non in occasione delle tornate elettorali nel qual momento diventano un bacino infinito di voti, sarete, dicevo, d'accordo con me se trovo impossibile che componenti del sistema Italia, occupanti le comode poltrone del Parlamento italico, provenienti per lo più da quelle Regioni che vivono con i soldi che ricevono dalle Regioni virtuose, possano lontanamente sognarsi di votare contro i propri interessi economici e di coloro che li votano; probabilmente, noi, al loro posto faremmo lo stesso ragionamento.

Va detto anche che, probabilmente, gli stessi parlamentari Veneti non avrebbero un grande vantaggio dal Veneto autonomo in quanto gli stipendi d'oro ed i privilegi a loro riservati provengono anch'essi dalle tasche delle Regioni con residuo fiscale attivo.

Esiste, però, un motivo ancora più importante, secondo me, per definire l'autonomia del Veneto una grande ed inutile perdita di tempo: ammettiamo che le Camere al momento del voto siano sotto l'effetto di strani fumi verdi provenienti dalle condotte di aerazione (allucinogeni, non velenosi come qualcuno vorrebbe già insinuare) e che tutti, impazziti e completamente incapaci di intendere e volere, votino a favore dell'autonomia del Veneto (scusate se esagero nel creare la scena ma anche questo vi dà il parametro di quanto sia impossibile come percorso); bene, il Veneto è ora indipendente e trattiene il 90% delle proprie risorse al suo interno. Quanto cambia nel sistema Veneto rispetto ad ora? Nulla! ci saranno sicuramente maggiori risorse ma continueremo ad essere all'interno di quel sistema malato, marcio ed irrimediabile chiamato Italia. Continueremo ad avere una tassazione da campioni del mondo, le nostre aziende non sarebbero più competitive di oggi e quelle che sono fuggite dal sistema Italia non tornerebbero a casa; il mercato del lavoro non cambierebbe, la gestione delle risorse sarebbe comunque centralistica e non potremmo proiettarci liberi in Europa e nel mondo in quanto legati in maniera indissolubile al "sistema

Italia”.

Ultimo ma non ultimo in termini concettuali, l'Autonomia si chiede alle istituzioni romane ed un Popolo come quello Veneto non deve chiedere a nessuno per il proprio riconoscimento e la propria libertà.

L'Indipendenza non guarda alle istituzioni italiche ma al diritto internazionale, che per definizione della stessa Costituzione italiana è “superiore” al diritto italiano stesso.

L'indipendenza del Veneto è un esercizio democratico che passa attraverso lo stesso Popolo Veneto che semmai, in un secondo momento, chiede il proprio riconoscimento giuridico alla Comunità Internazionale. E' questo che mi ha affascinato da subito del progetto Indipendenza Veneta, il fatto che mentre l'Autonomia si chiede, si mendica senza speranza, l'Indipendenza si “Esercita”!

Paradossalmente è lo stesso sistema Italia a rendere possibile legalmente il percorso Independentista e ve lo spiego in pochi, semplificati, passi:

-Patto di New York: concluso a New York il 16 dicembre 1966 e ratificato dall'Italia (quindi a tutti gli effetti riconosciuto come “*norma di diritto internazionale*”) nel 1977, con la Legge 881 del 25 Ottobre, così recita:

Art 1.1 Tutti i **Popoli** hanno diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.

Art 1.2 per raggiungere i loro fini, tutti i **Popoli** possono disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali, senza pregiudizio degli obblighi derivanti dalla cooperazione economica internazionale, fondata sul principio del mutuo interesse, e dal diritto internazionale. In nessun caso un **Popolo** può essere privato dei propri mezzi di sussistenza.

Art 1.3 Gli Stati parti del presente Patto, ivi compresi quelli che sono responsabili dell'amministrazione di territori non autonomi e di territori in amministrazione fiduciaria, debbono promuovere l'attuazione del diritto di autodeterminazione dei **Popoli** e rispettare tale diritto, in conformità alle disposizioni

dello Statuto delle Nazioni Unite.

- **Statuto Regione Veneto**: approvato con legge Regionale n°340 del 22 Maggio 1971 e rinnovato il 18 Ottobre 2011 e così recita:

art1.2 “il Veneto è costituito dal **Popolo Veneto** e dai territori delle province di Belluno, Padova, Rovigo, Venezia, Verona e Vicenza.

art2.1 “l’autogoverno del **Popolo Veneto** si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e alle tradizioni della sua storia

-Costituzione Italiana art10: “l’ordinamento giuridico italiano si conforma alle **norme di diritto internazionale** generalmente riconosciute.”

Si lo so che è molto semplificato messo così e già so che i puristi e tutti gli innamorati del Diritto (Alessio Morosin in testa) mi toglieranno il saluto da oggi, ma la cosa che mi preme, con questo libro, ben definito dal suo titolo “Indipendenza Facile”, è rendere banalmente “facile” anche questo passaggio.

Se fate caso alle parole in grassetto e corsivo, vedrete l’ossatura del percorso Legale e pacifico che porterà i Veneti a tornare ad essere un Popolo libero; seguitemi:

“se il Patto di New York, norma di diritto internazionale generalmente riconosciuta (art10 costituzione italiana), regola in maniera incontestabile il diritto all’autodeterminazione dei Popoli, se lo Statuto della Regione Veneto (anche questo ratificato e riconosciuto valido a tutti gli effetti da parte dello stato italiano) parla di Popolo Veneto e di autogoverno del Popolo Veneto, appare evidente che lo stato italiano per impedire al Popolo Veneto di fare un Referendum per la propria Autodeterminazione dovrebbe rinnegare una norma di diritto internazionale generalmente riconosciuta (patto NY), rinnegare l’art10 della propria costituzione e rinnegare lo Statuto della Regione Veneto approvato dall’Italia stessa.”

Vuoi vedere che quello stato che ha rimandato in India due suoi servitori (la vergogna dei Marò) per la paura di fare un dispiacere agli amici indiani (forse con la paura di perdere le commesse miliardarie per la fornitura di elicotteri agli indiani) ora trova il coraggio internazionale di uscire dalle Nazioni Unite per non dover far fronte all'impegno preso dopo la ratifica del patto di NY?

Qualcuno potrebbe obiettare che il patto di NY è stato scritto pensando ai Popoli oppressi del terzo mondo e che i Veneti non sono un Popolo.

Per dimostrarvi che di motivazioni valide, giuridiche e storiche per affermare che i Veneti sono un Popolo e che hanno il sacrosanto diritto di decidere in totale libertà ed autonomia cosa vogliono fare del loro futuro e della loro terra, vi porterò un altro esempio, così da dimostrare che la tesi independentista poggia saldamente su più pilastri.

Indro Montanelli, uno dei grandi veri giornalisti italiani, un uomo che davvero non si è fatto intimidire da nessuno e che ha sempre detto mi maniera chiara ed esplicita tutto quanto avesse in mente, ha sempre definito il plebiscito del 1866 con il quale vi è stata, di fatto, l'annessione del Lombardo-Veneto (territori della Serenissima), un "plebiscito truffa". In molti, io compreso per un determinato periodo, partono da questo storicamente ed umanamente squallido evento per delegittimare l'ingresso stesso delle Venezie nel Regno dei Savoia (era un pezzo che non accadeva ma ho riperso il tasto della maiuscola!); io stesso, ripeto, ho considerato assolutamente negativo il plebiscito, fino a quando qualcuno, sempre lo stesso, non mi ha cambiato completamente il punto di vista rendendomi conscio dell'importanza positiva e costruttiva, per noi Veneti, avuta dal plebiscito stesso.

In poche parole, il Lombardo-Veneto è stato ceduto dagli Austriaci alla Francia con la "convenzione tra la Francia e l'Austria per le Venezie" il 24 agosto 1866 a Vienna:

articolo 1 "Sua Maestà l'Imperatore d'Austria cede il Regno Lombardo-Veneto a Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi, che lo accetta."

*articolo 4 “la rimessa effettiva del possesso del Regno Lombardo Veneto ...e dopo che la pace sarà firmata tra le Loro Maestà l’Imperatore Francesco Giuseppe e il Re Vittorio Emanuele”
articolo aggiuntivo: la proprietà dei palazzi di Austria a Roma e Costantinopoli, già appartenenti alla Repubblica Veneta, restano acquisite al Governo austriaco.*

Il passo successivo, quindi la cessione delle Venezie (avvenuta in una sala dell’Hotel Europa, sul Canal Grande) ai Savoia avvenne con una clausola umiliante per gli italiani in quanto Napoleone III impose che *“le popolazioni delle Venezie venissero interpellate”* attraverso, appunto, il famoso plebiscito. Questo porta dentro di sé un valore incredibile in quanto la considerazione che la diplomazia internazionale ha avuto, sul piano diplomatico e politico, considerando il mondo di allora, nei confronti dei Veneti è stata da pari, da Popolo che merita il rispetto delle istituzioni internazionali al punto da obbligare l’Italia ad indire un plebiscito che suggelli la volontà del Popolo stesso.

Questo è un precedente senza pari nella storia europea: territori ceduti da uno Stato ad un altro a fronte della fine di una guerra a patto che il Popolo abitante gli stessi territori venisse interpellato *“democraticamente”* sull’argomento. Questo è un altro riconoscimento, esplicito, del fatto che i Veneti sono un Popolo e, soprattutto, è il precedente che ci fa dire: *“se nel 1866 ci hanno chiesto se volevamo entrare in Italia, perché ora non potremo poter decidere se non vogliamo restarci più?”*

A che punto siamo, ora, Marzo 2015, del percorso legale e democratico verso il Referendum per l’autodeterminazione del Popolo Veneto e quindi verso l’Indipendenza Veneta?

“avanti come nessun altro Popolo al mondo!”

Negli ultimi tre anni le azioni intraprese ed i traguardi conquistati sono stati tanti ed incredibilmente importanti.

Il primo evento che ha avviato inesorabilmente la macchina indipendentista è stata l’approvazione, da parte del Consiglio Regionale Veneto, della risoluzione 44, il 28 Novembre 2012, risoluzione scritta, sponsorizzata e spinta per mezzo di un pressing costante da Indipendenza Veneta (va ricordato che tutto

il lavoro svolto è stato fatto dall'esterno al Consiglio Regionale in quanto Indipendenza Veneta non ha, oggi come allora, alcun rappresentante nelle istituzioni Venete). Tale documento impegnava il Presidente del Consiglio del Veneto, Luca Zaia, ed il Presidente della Giunta Regionale Veneta, Clodovaldo Ruffato, ad “avviare rapporti con le istituzioni internazionali affinché si potesse predisporre ed attuare un referendum per l'Autodeterminazione del Popolo Veneto”.

Banalmente la risoluzione 44 è la pietra d'angolo sulla quale si poggia tutto il moderno cammino verso il Referendum in Veneto. A questo documento così importante ha fatto seguitoil nulla! Nessuna azione è stata, come previsto dalla Risoluzione stessa, intrapresa dalle cariche coinvolte attivamente nella ricerca di relazioni internazionali. Ovviamente non ci siamo fermati aspettando che il senso del dovere nei confronti di un documento ufficiale varato dalla giunta stessa portasse le persone che si dovevano “attivare” nella ricerca di relazioni internazionali a farlo; il 16 Febbraio 2013, con una fantastica quanto imponente manifestazione, pacifica come sempre, a Venezia, abbiamo, come Indipendenza Veneta, consegnato nelle mani del Consigliere Regionale Giovanni Furlanetto (ad onor del vero uno dei pochi che ha sempre sostenuto con i fatti il nostro percorso dall'interno dei Palazzi del Veneto) una proposta di legge referendaria, protocollata dal Consigliere Stefano Valdegamberi, poco dopo, proposta che prese il nome di Proposta di Legge 342.

Il lavoro per portare in discussione la PDL 342 è stato immane, con due discussioni finite con un nulla di fatto per miserie che non vi elenco per non rendervi tristi (perchè di tristezza istituzionale si tratta), fino al 19 giugno 2014 quando, nonostante alcuni “patrioti” continuassero ad affermare che non vi erano i numeri per far passare la PDL342, si è giunti all'approvazione di quella che è stata poi licenziata come Legge 16/14 sul diritto di autodeterminazione del Popolo Veneto.

In quel momento, nonostante in Catalogna si fosse già fissata la data per il Referendum per l'autodeterminazione del Popolo Catalano, noi Veneti avevamo una Legge referendaria ed i Catalani ancora no.

Con l'approvazione della Legge 16/14 il Consiglio Regionale del Veneto si è impegnato a fare un Referendum per l'autodeterminazione del Popolo Veneto ed il primo obbligo era quello di approvare entro 30 giorni dalla pubblicazione della Legge 16, dei regolamenti attuativi previsti per l'effettuazione del Referendum stesso. Appare quasi inutile dire che, passati i 30 giorni, i regolamenti attuativi non erano stati fatti ed oggi ne siamo ancora sprovvisti.

In Agosto, la Legge 16/14 è stata impugnata dal Governo Renzi (non annullata, quindi a tutti gli effetti è ancora valida) ed il 28 Aprile 2015, dopo aver ascoltato gli avvocati della Regione Veneto e, fatto eccezionale, l'Avv Alessio Morosin a difesa della Legge stessa, i Giudici Costituzionali sono chiamati a pronunciarsi sulla sua legittimità o meno; ma la questione fondamentale sulla quale L'Avv Alessio Morosin darà battaglia è che la Corte costituzionale non è competente in materia di Autodeterminazione del popolo Veneto, essendo, come detto prima, di carattere sovracostituzionale e quindi di pertinenza del Diritto Internazionale, al quale (art10 costituzione) "l'ordinamento italiano si conforma"; questo passaggio è importante ma non come lo si potrebbe pensare. E' un momento previsto, un passaggio scontato ed obbligato ma che non costituisce ne un freno ne tantomeno la fine del percorso verso il Referendum, in quanto, come abbiamo visto prima, le istituzioni italiane non sono "competenti" sull'argomento essendole le istituzioni internazionali.

Ecco il testo integrale della legge 16/14:

Bur n. 62 del 24 giugno 2014

LEGGE REGIONALE n. 16 del 19 giugno 2014

Indizione del referendum consultivo sull'indipendenza del Veneto.

Il Consiglio regionale ha approvato

Il Presidente della Giunta regionale

Promulga

la seguente legge regionale:

Articolo 1

1. Il Presidente della Giunta regionale del Veneto indice un referendum consultivo per conoscere la volontà degli elettori del Veneto sul seguente quesito: “Vuoi che il Veneto diventi una Repubblica indipendente e sovrana? Sì o No?”.

2. La proposta soggetta a referendum è approvata se alla consultazione partecipa la maggioranza degli aventi diritto e viene raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

3. Hanno diritto di voto tutti i cittadini che, alla data di svolgimento del referendum, hanno compiuto il diciottesimo anno di età e che sono iscritti nelle liste elettorali di un comune compreso nel territorio Veneto.

4. Il Consiglio regionale, ai sensi dell'articolo 27 dello Statuto del Veneto, con proprio provvedimento, fissa la data idonea allo svolgimento della consultazione referendaria.

Articolo 2

1. La propaganda, le procedure di voto e la proclamazione ufficiale del risultato relativa allo svolgimento del referendum previsto dalla presente legge saranno disciplinate dalle disposizioni che saranno emanate dalla Giunta regionale del Veneto entro trenta giorni dalla pubblicazione della presente legge nel Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto.

2. Le facoltà riconosciute dalle disposizioni vigenti ai partiti o gruppi politici

rappresentati in Consiglio regionale ed ai comitati promotori di referendum sono estese anche agli enti e alle associazioni che, operando in Veneto, per la loro opera politica od associativa dichiarata formalmente in atti pubblici o in programmi elettorali accettati dal Ministero dell'Interno, hanno interesse positivo o negativo verso l'espressione del Popolo Veneto in ordine alla propria autodeterminazione. Tali enti e associazioni sono individuati, a richiesta dei medesimi, con decreto del Presidente del Consiglio regionale del Veneto entro un mese dalla data di entrata in vigore della presente legge regionale.

3. A garanzia della libera e corretta informazione sul referendum indetto, il Consiglio regionale del Veneto assicurerà un'adeguata attività di comunicazione ai favorevoli e ai contrari al quesito referendario, ponendo in essere tutti gli strumenti necessari affinché l'insieme della popolazione e della società civile veneta abbiano tutte le informazioni e le conoscenze accurate per l'esercizio del diritto a decidere, promuovendo la loro partecipazione a tale processo.

Articolo 3

1. Il Presidente del Consiglio regionale del Veneto ed il Presidente della Giunta regionale del Veneto, in esecuzione della risoluzione n. 44 approvata con deliberazione n. 145 del 28 novembre 2012, si attivano, con ogni risorsa a disposizione del Consiglio regionale e della Giunta regionale, per avviare urgentemente con tutte le Istituzioni dell'Unione europea e delle Nazioni unite le relazioni istituzionali che garantiscano l'indizione della consultazione referendaria innanzi richiamata ed il monitoraggio delle procedure di voto al fine di accertare l'effettiva volontà del Popolo Veneto e convalidare l'esito del risultato finale.

2. Il Presidente del Consiglio regionale del Veneto ed il Presidente della Giunta regionale del Veneto, in esecuzione della risoluzione n. 44 approvata con deliberazione n. 145 del 28 novembre 2012, sono tenuti a tutelare in ogni sede competente, nazionale ed internazionale, il diritto del Popolo Veneto all'autodeterminazione.

Articolo 4

1. Agli oneri correnti derivanti dall'attuazione della presente legge quantificati in euro 14.000.000,00 per l'esercizio 2014, allocati nella upb U0004 "Consultazioni elettorali", si fa fronte con le entrate provenienti da erogazioni liberali e donazioni da parte di cittadini ed imprese, introitate

all'upb E0147 "Altri introiti" del bilancio di previsione 2014.

Articolo 5

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione veneta. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione veneta.

Venezia, 19 giugno 2014

Luca Zaia



un momento della storica manifestazione a sostegno del Referendum a Bassano del Grappa 01 Dicembre 2013

CAPITOLO 5: PERCHE' SEI IMPORTANTE ANCHE TU

'na mattina al bar bepi e menego i se trova dopo de messa prima, e con na tassa de vin brulé in man.. "ciò scolta, come semo messi co l'indipendensa" "ben ma ea podaria e ea gavaria da ndar tanto più svelta" "ehhh eo so che quei xo a roma noi neo assa far! anca Zaia, poareto, cossa poeo far. intanto el ghe prova co ea autonomia dopo chissà...!"

(versione per foresti: una mattina al bar Giuseppe e Domenico si trovano dopo messa prima e con una tazza di vino brule in mano..." ehi, come siamo messi con l'indipendenza?" "bene ma potrebbe e dovrebbe andare molto più veloce" "ehhhh lo so che che quelli giù a Roma non ce lo lasciano fare! anche Zaia, povero, cosa può fare. intanto lui prova con l'autonomia e dopo chissà...!")

Dialoghi del genere ne ho sentiti, dal 2011, anno dell'inizio della mia presa di coscienza, migliaia.

La cosa buffa è che pare esserci un cliché, quasi che fosse generato scientificamente da qualcuno ed instillato dentro le menti nello stesso modo, che accomuna tutte le persone che non hanno ancora ricevuto "l'illuminazione" (nel senso più semplice del termine, senza alcuna volontà di entrare in termini o situazioni mistici) della curiosità e della consapevolezza. Nella sua semplicità, però, questo dialogo racchiude dentro di se una moltitudine di risposte e presupposti.

Vediamoli assieme:

-se ne parla

-il fatto che se ne parli a sua volta implica due prese di coscienza importanti: che l'informazione, anche se alla sua dimensione più elementare, sta iniziando arrivare. Sempre meno, nelle piazze, sento parlare di autonomia ma di Indipendenza, magari senza la consapevolezza della notevole differenza esistente tra i due termini, ma la "moda" fa dire "Indipendenza". La seconda presa di coscienza implicita è che esiste il bisogno, la necessità di informarsi e di essere informati sull'argomento, quasi che epidermicamente si fosse raggiunta la sensazione che non vi

sono alternative.

-il presupposto nascosto tremendo e sicuramente più difficile da superare è racchiuso nella frase, spesso sospirata, sempre grave nel tono della voce, dimessa e rassegnata “non ce lo lasceranno mai fare”.

Voglio soffermarmi un attimo su questa frase tremenda, pesante e che riassume generazioni di Veneti soggiogati e malamente educati ad obbedire con un “siorsì paron”: la concezione che su tutti i temi della nostra vita di esseri umani e di Popolo dobbiamo chiedere con la speranza che ci venga “concesso” quanto stiamo supplicando è la componente che ci ha fregati negli ultimi secoli.

Tanta parte di questo atteggiamento, mi si passi e chiedo venia con la speranza che non venga interpretato questo mio pensiero come un attacco ad alcuna istituzione religiosa, è ovviamente dovuto alla religione ed alla religiosità del popolo Veneto, che ha predicato l’obbedienza e la “supplica” per poter avere la felicità o la salute e quant’altro si voglia per la propria esistenza umana.

Questo, inevitabilmente, è stato trasferito anche alla vita di cittadini oltre che di credenti, col risultato che siamo convinti che tutto ci viene concesso in quanto partiamo dalla maledetta concezione che nasciamo senza nulla di nostro. Appare palese che questo condizionamento abbia fatto parte del “sistema italia” fin dalla sua nascita, in quanto controllare e gestire un Popolo chino sui campi e remissivo per sua indole è molto più facile.

La prima azione e selezione in questo senso è stata fatta proprio appena conclusa, con “scene di giubilo e festosità” la truffaldina annessione del Lombardo Veneto al regno d’Italia (certo che ogni tanto il tasto della maiuscola non si trova proprio...) fu, appena due anni dopo, l’imposizione della “tassa sul macinato” per permettere alle stantie casse del regno di trovare fondi e denaro freschi (ebbene sì, il glorioso regno d’Italia inizia con un bel debito pubblico alle stelle a seguito delle sue avventure belliche in Crimea; forse in questo periodo si è formato il cliché, che poi non ha mai più abbandonato il belpaese, di realtà poco credibile ed a dir poco ridicola sul piano politico e militare internazionale); naturalmente, come tradizione vuole, cosa di più facile e veloce se

non colpire i mezzi di primo sostentamento come il pane? La tassa veniva pagata direttamente dai molini, che si dovevano munire di un ingegnoso contagiri (non è una battuta): la tassa, infatti, si pagava a “giromulino”. Il mugnaio, poi, doveva convertire il giromulino in quintali di prodotto finito da far pagare ai clienti. Vi furono sollevazioni popolari (le prime rivolte fiscali al sistema italia) soprattutto nel Veronese, per sedare le quali fu chiamato “nientepodimeno” che il generale Raffaele Cadorna, colui che aveva soppresso il brigantaggio nel sud e che di lì a poco entrerà dalla breccia di porta Pia, a Roma. Il Generale Raffaele Cadorna, purtroppo, contribuirà a mettere al mondo un altro Cadorna caro alla narrativa italiana: il generale Luigi Cadorna, famigerato più che famoso durante la Prima guerra mondiale.

Tornando al nostro tema, nei primi vent’anni dall’unificazione all’Italia, nel Veneto sono emigrati “per fame” quasi unmilionecinquecentomila (1.500.000) Veneti su 2.500.000 abitanti nel 1866; è chiaro che questa potrebbe essere vista come una selezione bella e buona: se vi metto alla fame chi se ne va? quelli con maggiore spirito d’iniziativa. Chi resta? quelli che invece di reagire abbassano la testa e lavorano di più, mantenendo sul territorio i Veneti più obbedienti.

ORABASTA!

È arrivato finalmente il momento di dire basta a questo sistema baro e disonesto che vive sulle spalle del Veneto senza offrire nulla in cambio se non una bandiera logora e riciclata (mai notata la somiglianza della bandiera italiana con quella francese?) ma nessun orgoglio di appartenenza, non una storia che si perde nella notte dei tempi (cosa sono 149 anni di Italia al confronto di 1100 anni di Serenissima?), non una speranza valida, reale per il futuro? Quindi basta indugi, riappropriamoci della nostra terra, della nostra Nazione, torniamo ad essere fieri rappresentanti del popolo Veneto, perché di questo si tratta: non di guardare al passato per vivere di quel che siamo stati, ma imparare dal passato per affermarci come Popolo Veneto nel Mondo.

Cosa devi fare tu? (chiedo perdono per l’imperativo) Molto, moltissimo.

Per prima cosa parlare, parlare e parlare ancora, perché spesso ci hanno fregato perché teniamo dentro di noi le cose, i sentimenti, i pensieri, per paura di quello che potrà pensare qualcuno o per quel senso di “mio nonno ha campato 100 anni facendosi i fatti suoi”. Sì, ma come campi facendoti i fatti tuoi se questo sistema italia ti sta portando al fallimento? Se obbliga i tuoi figli ad emigrare per lavoro ed i tuoi genitori o nonni a vivere di miseria? Tu non ti stai facendo i fatti tuoi, stai facendo così i fatti del sistema italia, di chi ha sfruttato per 149 anni il nostro popolo, la nostra terra, impoverendola, svuotandola con l'emigrazione, violentandola con la guerra, uccidendo il popolo Veneto con i “suicidi di stato” di questi giorni.

Quindi, caro Veneto, è ora di metterci la faccia e di parlare con tutti del fatto che così non va e di quante ingiustizie abbiamo subito in questi anni, ma soprattutto portare avanti con coraggio e passione anche il messaggio che qualcosa si può, oggi, e si deve fare: si deve fare il Referendum e si deve fare l'Indipendenza Veneta per un Veneto libero, per un Popolo che guarda avanti a testa alta senza paura di nulla e con l'orgoglio di dire, guardando dritto negli occhi chiunque: “mi so Veneto!”

Dobbiamo informare i Veneti, dobbiamo divulgare informazione, anche piccoli flash, come quelli portati da questo libro, dobbiamo divulgare qualsiasi strumento possa “risvegliare” singolarmente i Veneti, anche questo libro, in PDF è addirittura GRATIS, perché la libertà vale tutte le notti ed il tempo passati a scriverlo ed ogni Veneto che lo leggerà per me sarà una notte, un giorno di libertà che avremo guadagnato tutti.

Fai il Veneto, parla in Veneto ai Veneti, divulga l'unica via per il nostro Popolo di uscire da questa tirannia subdola ma soprattutto smettiamola di raccontarci “*cossa ti vol che possa far mi da soeo anca se parlo coi me amissi*” perché il messaggio è virale e la verità vola veloce attraverso le nostre parole ed i nostri sogni.

Ecco, questa è la tua importanza, il tuo ruolo: “abbi il coraggio di sognare come un bambino di 5 anni, per il quale nulla è impossibile e nessun limite gli può venire imposto.” E diffondi il tuo sogno in ogni dove così da contagiare altri veneti che a loro volta ne contageranno molti altri.

RINGRAZIAMENTI

Prima di tutto vorrei ringraziare te, perché hai letto il mio libro e perché sono certo che da ora sentirai anche tu la necessità di fare!

Assieme al ringraziamento passo anche una raccomandazione, ormai un mantra: non fermare l'informazione a te stesso. Mi verrebbe quasi da dire, come nelle catene di S. Antonio, che per avere la protezione di San Marco devi inviare questo libro ad almeno 30 persone che hai nella tua rubrica mail, altrimenti ti coglierà la "sfiga" e continuerai a vivere da italiano.

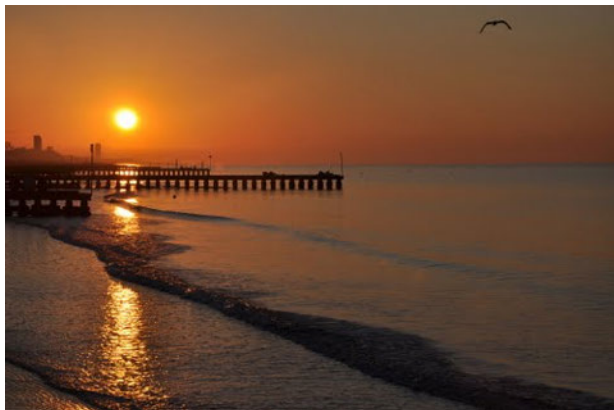
Ecco, chiamiamola Catena di San Marco: invia questo libro ad almeno 30 persone che hai nella tua rubrica mail e San Marco ti proteggerà; se non lo farai la "sfiga" ti farà vivere da italiano. Ottima idea che metterò nella seconda di copertina.

Voglio ringraziare tutte le persone che in questi sei mesi hanno avuto fiducia in me e nella mia attività a favore del Veneto: capisco che per alcuni non sia stato possibile capire il calo della mia attività "emersa" a favore del progetto di Indipendenza Veneta, ma la maggior parte delle persone che mi conoscono hanno capito che se non ero a tutti i gazebo od a tutte le riunioni, sicuramente stavo lavorando in sordina ad altro ma con lo stesso, unico obiettivo: l'Indipendenza Veneta.

Voglio ringraziare Alessio Morosin, che con il suo esempio, la sua forza, determinazione e costruttiva testardaggine mi è ogni giorno di esempio: quando il Veneto tornerà, presto, indipendente proporrò di sostituire ogni "via Roma" in "Via Alessio Morosin" perché tutto quello che oggi abbiamo sulla strada dell'indipendenza lo dobbiamo a quest'uomo.

Infine, ma non per ultimo, voglio ringraziare Lucia, mia moglie, Andrea ed Emma, i miei figli, perchè tanta ispirazione, tanta determinazione, la forza per star sveglio tante notti, mi sono arrivati grazie alla mia consapevolezza che qualsiasi cosa io potessi fare per il Veneto, in futuro si sarebbe tradotto in Libertà e fierezza per loro.

Voglio lasciarvi con una piccola storia, che mi ha sempre affascinato nella sua semplicità ed allo stesso tempo profonda verità:



“Una mattina, all’alba, stavo passeggiando sulla spiaggia, una grande spiaggia. In lontananza ho visto una figura che si accucciava a terra, afferrava qualcosa dalla sabbia e la lanciava con forza in acqua. Mi sono avvicinato con curiosità a quella zona della spiaggia e mi sono reso conto che la mareggiata della notte aveva portato a riva centinaia, forse migliaia di stelle marine, tanto da far fatica a camminare per non calpestarle. Avvicinandomi a questo signore, anziano, con la barba lunga ma ben tenuta, quelle barbe che immagini sulle persone sagge, mi sono accorto che stava raccogliendo una alla volta stelle marine per salvarle rigettandole in mare. Arrivato a qualche metro da lui, l’ho salutato e gli ho chiesto: “mi scusi, cosa sta facendo?” e lui, pacato ma continuando ritmicamente nel suo gesto “sto salvando le stelle marine!” “sì, replicai, ma ce ne sono migliaia e sarà impossibile salvarle tutte!” lui si fermò, mi guardò con occhi profondi, azzurri come il mare che avevamo di fronte, il viso segnato profondamente da quel mare, dal vento e dalla salsedine, si accucciò a prendere un’altra stella marina e mi disse “vedi questa stella marina? Guardala bene” mi disse e continuando a guardarmi, quasi per essere sicuro che io seguissi la sua mano e la stella marina con lo sguardo, la lanciò lontano dalla riva, in mare “vedi, io, per questa stella marina, oggi, ho fatto la differenza tra morire seccata al sole e continuare a vivere!”

Viva San Marco!

Pietro Bortolin

LIBRI CONSIGLIATI

- Alessio Morosin, “AUTO-DETERMINAZIONE” come ri-conquistare L’INDIPENDENZA DEL VENETO, da uno Stato baro, in modo pacifico, con la democrazie e il diritto.
- Ettore Beggiato, “1866: la grande truffa”; il plebiscito di annessione del Veneto all’Italia, Editoria Universitaria Venezia
“1809: l’insorgenza Veneta” edizioni Il Cerchio
“Lissa, l’ultima vittoria della Serenissima (20 luglio 1866)” edizioni il Cerchio
- Gianfranco Cavallin: “sarò un Attila” edizioni Zephyrus
“gli ultimi Veneti” edizioni Zephyrus
“dizionario della lingua Veneta” edizioni Zephyrus
- Alvise Zorzi: “la Repubblica del Leone” Bompiani
- Ivone Cacciavillani “la Giustizia nell’ordinamento Veneziano” Corbo e Fiore editori
- Gigi di Fiore “controstoria dell’unità d’Italia” BUR saggi
- Ugo Spezia “Memorie di Terra e d’acqua” edizioni 21° secolo
- Alberto Alesina “the size of nations” The MIT press
- Eugenio Fracassetti “l’oscura trama; le origini della Prima Guerra Mondiale” il Cerchio
- Andrea di Robilant “Irresistibile Nord” editore Corbaccio
- Simone Cristicchi “Magazzino 18; storie di Italiani esuli d’Istria e Dalmazia” Mondadori
- Franco Mario Agnoli “Le Pasque Veronesi” quando Verona insorse contro Napoleone il Cerchio
- Antonella Benvenuti “mala aria: il Veneto della carestia e della valigia” edizioni Helvetia
- Mi chiamo Pietro Bortolin, (non amo le presentazioni in terza persona come su molti libri) sono nato a Venezia il 7 Febbraio 1963, e risiedo a Trebaseleghe



Mi chiamo Pietro Bortolin, (non amo le presentazioni in terza persona come su molti libri) sono nato a Venezia il 7 Febbraio 1963, e risiedo a Trebaseleghe (PD) anche se amo dire che vivo a Noale, dove ho l'ufficio.

Ho un diploma di Agrotecnico conseguito nel 1982 ed un diploma universitario di Erborista, conseguito presso la Facoltà di Farmacia di Urbino nel 1985.

Sono un imprenditore nel campo dei servizi alle aziende e mi vanto di essere Socio Fondatore di Indipendenza Veneta, il movimento che, grazie al lavoro di migliaia d persone, ha reso possibile il cammino e l'approvazione della Legge 16/14 per l'Autodeterminazione del popolo Veneto.

Sono sposato con Lucia ed ho due figli, Andrea di 26 anni ed Emma di 6 e per loro voglio un Veneto libero, che offra fantastiche opportunità per vivere e sognare.

Contatti:

web: www.pietrobortolin.it

mail: pb@pietrobortolin.it

facebook: Pietro Bortolin

facebook: Primavera Veneta

twitter: @primaveraveneta